

# REGIONE SICILIANA

Provincia di Agrigento  
Comune di FAVARA

PROGETTO:

## IMPIANTO AGRI-VOLTAICO "FAVARA 2"

PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO FOTOVOLTAICO DI POTENZA PARI A  
65,10 MWp nel comune di FAVARA (AG)  
denominato "FAVARA 2"



## PROGETTO DEFINITIVO

COMMITTENTE



**11PIU' ENERGIA SRL**

Via Aldo Moro, 28 - 25043 Breno (BS)

P.I. 043099300988 - PEC: [11piuenergia@pec.it](mailto:11piuenergia@pec.it)

PROGETTAZIONE



**PROTECNA s.r.l.**

via XX Settembre, 25

00062 Bracciano (RM)

PEC: [protecnasrl@pec.it](mailto:protecnasrl@pec.it)

Il Tecnico  
Dott. Sebastiano Muratore

ELABORATO

Relazione Archeologica

CODICE	SCALA	FORMATO	CODIFICA INTERNA
<b>R.16</b>	1:--	A4	R.16_11PN2022PDRarc016R0

REV.	DATA	DESCRIZIONE REVISIONE	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO
00	23/12/2022	PRIMA EMISSIONE	SM	FM	AL



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.: 05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

## Valutazione del Rischio Archeologico

PARCO AGRIVOLTAICO SITO  
NEL COMUNE DI FAVARA (AG)

### Relazione Archeologica

Dott. Sebastiano Muratore

Archeologo

**Pàropos Soc. Coop.**  
Via G. P. Giraldi n. 16  
90123, Palermo  
P.IVA 05929940822

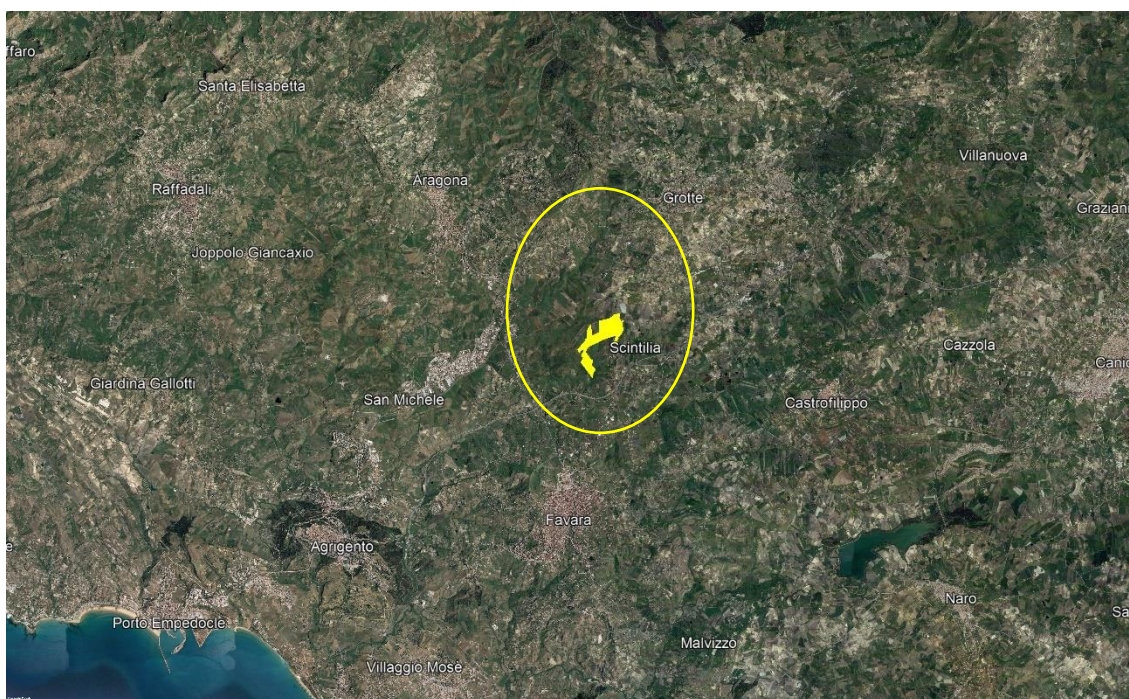


**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

## 1. PREMESSA

Il sottoscritto Dott. Sebastiano Muratore, Presidente della Pàropos Società Cooperativa – Servizi per l’Archeologia, in qualità di archeologo specializzato e regolarmente iscritto all’Elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBAC) col numero 3113, su incarico affidato dalla società **PROTECNA S.R.L.**, azienda impegnata nella realizzazione del Progetto (fig. 1) di un *IMPIANTO AGRIVOLTAICO* da realizzarsi nel comune di Favara (AG) denominato “FAVARA 2” (fig. 1) redige, come stabilito dall’art. 25 D. Lgs. 50/2016 in materia di Contratti degli Appalti, il seguente studio di Valutazione di Impatto Archeologico, al fine di approfondire gli aspetti riguardanti la tutela dei beni culturali e paesaggistici interessati dalla realizzazione del Progetto.



*Fig. 1: Area deputata all’Impianto progettuale su immagine satellitare*

Questo contributo si pone come obiettivo la realizzazione di un’approfondita analisi archeologica nel generale processo di valutazione ambientale inerente il Progetto in oggetto, tramite il calcolo della valutazione dell’impatto archeologico avente come



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

fondamento un'analisi quantitativa e non solo qualitativa del dato archeologico. Gli obiettivi dell'analisi della risorsa archeologica per garantirne la tutela, per citare Darvill (2006, 420-421), sono:

- considerare la ricca diversità dei resti archeologici, vale a dire l'ambiente storico;
- facilitare il patrimonio archeologico nel soddisfare le domande poste dalla società nella sua interezza;
- trovare un compromesso nell'uso del territorio che contiene il patrimonio archeologico per favorire lo sviluppo locale e la coesistenza con il patrimonio stesso.

Il punto di partenza consiste nell'idea che tutti i siti ed i depositi archeologici sono in decadenza e sono destinati a consumarsi nel tempo. A questo proposito negli ultimi 30 anni si è affermato il principio espresso nell'acronimo PARIS (Preserving Archaeological Remains In Situ), seguito da READING (Research and Excavate Archaeology Destroyed in Necessary Ground Works). L'archeologia, infatti, si confronta con resti non rinnovabili, per cui bisogna adattare il consumo a livelli accettabili in relazione al supporto conosciuto ed estrarre solo quello che si decide di consumare (Ricci 1996), secondo i principi fondamentali della sostenibilità, precauzione, mitigazione (Pizzinato 2009-2010, cap. 2).

In questa logica, seppur mossa da esigenze diverse, si inserisce la valutazione del rischio o valutazione di impatto archeologico, che viene preceduta ed include la valutazione di sensibilità, termine mutuato dal campo ambientale che nel nostro caso sta per livello di importanza, di unicità di un sito o deposito archeologico: in definitiva quello che noi riconosciamo come "valore o grado dell'impatto archeologico in un sistema umano territoriale".

Tale valore si determina sulla base dei dati storici ed archeologici raccolti e sarà strettamente correlato di fatto al territorio oggetto di studio. Il tentativo è soprattutto quello di valutare il "non conosciuto", che riveste più importanza del conosciuto: quel che non si conosce, ma che potrebbe esserci, ha più valore in ambito valutativo di ciò





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - [muratore@paropos.com](mailto:muratore@paropos.com)  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - [locurto@paropos.com](mailto:locurto@paropos.com)  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - [puglisi@paropos.com](mailto:puglisi@paropos.com)  
P.I.:05929940822  
PEC: [muratore@pec.paropos.com](mailto:muratore@pec.paropos.com)

che è noto, in quanto il valore è definito come capacità di un sito di fornire nuove informazioni e quindi l'operazione di valutazione sarà predittiva.

Si è dunque sviluppata la necessità di operare fin dalla fase progettuale degli interventi edilizi o di infrastrutture, in quanto la tutela non è altrettanto efficace se praticata ad evento avvenuto, vale a dire una volta approvato il progetto, e quindi è opportuno esercitarla "preventivamente". Si prende coscienza, così, dell'opportunità di creare un sistema virtuoso che renda compatibili la realizzazione di un'opera e la tutela/ricerca del bene archeologico. L'analisi archeologica condotta in ambito valutativo, infatti, comporta un dettagliato censimento dei beni, finalizzato ad un esercizio di ricomposizione scientifica dei dati per giungere ad una ricostruzione territoriale nelle diverse epoche sulla base della quale poter fare le relative previsioni di sussistenza. È ovvio che per produrre buone valutazioni di impatto archeologico è necessario studiare i contesti in maniera multidisciplinare (non solo archeologico, ma anche morfologico, geologico, idrografico, paesaggistico, architettonico) per ottenere un sufficiente livello di predittività dell'esistenza di un bene.

La finalità del presente studio consiste nel fornire eventuali ed ulteriori dati rispetto a quelli già noti per l'area interessata dal Progetto, al fine di ridurre il grado di rischio relativo all'incidenza che l'opera da realizzare potrebbe avere sull'eventuale patrimonio archeologico presente. Tale elaborato, al fine di ottemperare al dettato normativo vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici, analizza la componente archeologica presente nel territorio indagato, ampliando lo studio alle aree limitrofe e tenendo in considerazione i dati provenienti da documentazione edita, da *surveys*, nonché della lettura ed interpretazione delle fotografie aeree relative all'area in oggetto.

L'attività di valutazione del rischio archeologico non mira solo a quantificare il rischio di incontrare in uno specifico territorio preesistenze archeologiche, ma anche a definire l'entità dell'impatto che sull'esistente archeologico potrebbe avere un dato intervento costruttivo.



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

Per far questo è essenziale ricostruire il quadro del patrimonio storico-archeologico del contesto in esame, sommando i risultati delle differenti fasi operative e per quanto possibile allargando l'analisi al territorio limitrofo al contesto di indagine. L'obiettivo infatti è quello di individuare possibili elementi indiziari utili a definirne il potenziale, e quindi un rischio conseguente, per la specifica area coinvolta nel progetto.

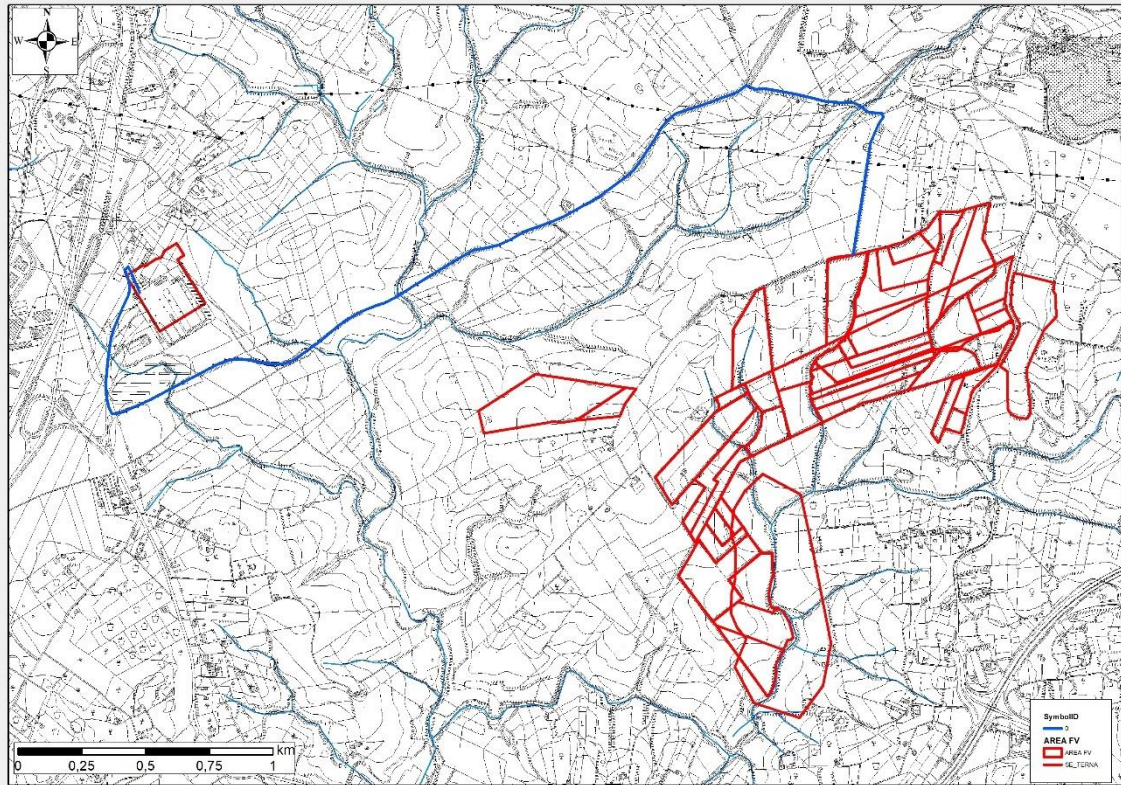
Al fine di ottemperare al dettato normativo vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici, il complesso degli elaborati prodotti analizza la componente archeologica presente nel territorio indagato, ampliando lo studio alle aree limitrofe e tenendo in considerazione i dati provenienti da documentazione edita, da ricognizioni autoptiche, nonché dalla lettura ed interpretazione delle fotografie aeree e dalla cartografia tematica reperita.

Tale elaborato, al fine di ottemperare al dettato normativo vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici, analizza la componente archeologica presente nel territorio indagato, ampliando lo studio alle aree limitrofe e tenendo in considerazione i dati provenienti da documentazione edita, da ricognizioni autoptiche, nonché dalla lettura ed interpretazione delle eventuali fotografie aeree relative all'area in oggetto.



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com



*Fig. 2. Incidenza del Progetto nel territorio*



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

## **2. *NORMATIVA GIURIDICA NAZIONALE E REGIONALE DI RIFERIMENTO***

Lo studio archeologico qui presentato, è realizzato in adeguamento all'art. 25 del *D. Lgs. n. 50/2016* che ha inglobato i precedenti *artt. 95 e 96* del *D. Lgs. n. 163/2006* sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico ed ha come finalità quella di fornire indicazioni sull'interferenza tra l'opera da realizzare e le possibili preesistenze archeologiche nell'area tramite la redazione di una *carta del rischio archeologico* che rappresenta uno strumento essenziale per una progettazione infrastrutturale che consenta la tutela e la salvaguardia del patrimonio archeologico.

Nella stesura della presente relazione si fa riferimento alla seguente normativa di settore:

- ⇒ C.P.C.M. 3763/6 del 20. 04. 1982 o Circolare Spadolini;
- ⇒ Legge n. 352 dell'8 ottobre 1997;
- ⇒ D. Lgs. 554 del 1999 o regolamento della legge Merloni;
- ⇒ D. Lgs. di integrazione e correzione n. 190/2002, in attuazione alla legge delega 21 dic. 2001 n. 443 per le grandi opere;
- ⇒ Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D. Lgs. N. 42 del 22.01.2004, a r t. 28, c. 4. Il "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell'Art. 10 della Legge 6 Luglio 2002, No. 137" e s.m.i., costituisce il codice unico dei beni culturali e del paesaggio e che recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio e rappresenta il punto di confluenza delle principali leggi relative alla tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico:
- ⇒ Legge 1 Giugno 1939, No. 1089;
- ⇒ Legge 29 Giugno 1939, No. 1497;
- ⇒ Legge 8 Agosto 1985, No. 431.

Tale Decreto disciplina le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale ed in particolare fissa le regole per la:





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

- ❖ tutela, fruizione e valorizzazione dei beni culturali (Parte Seconda, Titoli I, II e III, Articoli da 10 a 130);
- ❖ tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici (Parte Terza, Articoli da 131 a 159).

Per quello che riguarda i beni culturali in base a quanto disposto dall'Articolo 10 del D.Lgs 42/04 sono tutelati i seguenti beni:

- ✓ le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo- etno-antropologico;
- ✓ le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie ed altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- ✓ gli archivi ed i singoli documenti, appartenenti ai privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- ✓ le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle Regioni, degli altri Enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, No. 616.

Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13:

- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico od etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;
- gli archivi ed i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
- le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;

- le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica od etno-antropologica, rivestano come complesso un eccezionale interesse.

Con riferimento ai beni paesaggistici ed ambientali, in base a quanto disposto dal Comma 1 a dell'Articolo 136 del D. Lgs. 42/04 sono sottoposti a tutela (ex Legge 1497/39) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, ma che, in virtù del loro interesse paesaggistico, sono comunque sottoposti a tutela dall'Articolo 142 del D. Lgs 42/04 (ex Legge 431/85):

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio Decreto 11 Dicembre 1933, No. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1,600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1,200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai ed i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;

- g) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- h) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 Marzo 1976;
- i) i vulcani;
- j) le zone di interesse archeologico.

Per la “Verifica preventiva dell'interesse archeologico”, l'*iter* normativo si basa su:

- ⇒ Legge 109/2005, testo del D. Lgs. coordinato con la legge di conversione pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 146 del 25 Giugno 2005, 2- ter, 2- quater, 2- quinquies;
- ⇒ D. Lgs. N. 63 del 26 Aprile, art. 2 ter, comma 2 convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 109 adunanza del 13 marzo 2006;
- ⇒ Piano Territoriale Provinciale (approvato dalle Direttive generali con atto deliberativo n.45 del 28 maggio 1999 del Consiglio Provinciale, nonché dello Schema di massima con delibera della G.P. n.620 del 20 agosto 2001 (aggiornato nel 2004 e riapprovato, nella forma di “Sintesi aggiornata al 2004 dello schema di massima”, con delibera della G.P. n.181 del 29 dicembre 2004) - ripresa con il processo relativo alla definizione del Quadro Conoscitivo con valenza Strutturale (QCS), indi del Quadro Propositivo con valenza Strategica (QPS), approvati con Delibera di Consiglio Provinciale n.47 del 11 ottobre 2011;
- ⇒ art. 25 del D.Lgs. 50/2016, Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (G.U. n. 91 del 19 aprile 2016).



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

Tale legge prevede una procedura di valutazione dell'impatto di opere pubbliche sul patrimonio archeologico in sede di progetto preliminare (VIArch).

L'Art. 25 comma 1 (Verifica preventiva dell'interesse) D.Lgs. 50/2016 ex D.Lgs. 163/2006, infatti, cita: "Ai fini dell'applicazione dell'articolo 28, comma 4, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del presente codice in materia di appalti di lavori pubblici, le stazioni appaltanti trasmettono al soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli esiti delle indagini geologiche ed archeologiche preliminari secondo quanto disposto dal regolamento, con particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni. Le stazioni appaltanti raccolgono ed elaborano tale documentazione mediante i dipartimenti archeologici delle università, ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia.

Ai relativi oneri si provvede ai sensi dell'articolo 93, comma 7 del presente codice e relativa disciplina regolamentare [...].

Successivamente, con la circolare n.10 del 15 Giugno del 2010, sulle Procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico, nonostante si faccia ancora riferimento all'art. 25 del 50/2016 ex artt. 95, 96 del D.Lgs. 163/06 e s.m.i., tuttavia, si conferiscono indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche: *"Le Stazioni Appaltanti trasmettono al Soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione del progetto, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, corredato da un idonea documentazione che raccolga ed elabori gli elementi archeologici accertati e presunti relativi all'area in cui l'intervento ricade.*





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

*A tal fine codeste Soprintendenze dovranno rendere accessibili ai soggetti incaricati i dati conservati nei propri archivi per le finalità dichiarate e secondo la normativa vigente, in particolare ai sensi dell'art. 124 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. recante il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e della Legge n.241/1990, Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi e s.m.i.*

*Al fine di facilitare l'accesso dei richiedenti, si suggerisce, ove non ancora vigenti, di predisporre modelli di accesso standardizzati e procedure di prenotazione online. Vige l'obbligo per il richiedente di segnalare, nella relazione l'avvenuta consultazione degli archivi.*

*La documentazione archeologica allegata al progetto preliminare deve essere redatta da soggetti in possesso dei requisiti di cui all'art. 25, co. 1 del Codice Contratti 50/2016, che ha inoltre regolamentato i criteri per la tenuta dell'elenco, istituito presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, oggi MiC, accessibile da tutti i soggetti interessati e consultabile on-line all'indirizzo <https://professionisti.beniculturali.it/>*

*I soggetti in possesso dei requisiti di legge possono svolgere le attività di cui all'art.95 sia in forma singola che associata, cioè in qualità di soci o dipendenti dello stesso D.Lgs. 50/2016.*

*Gli elaborati facenti parte del fascicolo archeologico dovranno essere impostati secondo gli standard in via di definizione da parte della scrivente Direzione Generale, di concerto con l'ICCD, attualmente in fase di sperimentazione (MODI) al fine di garantire l'interoperabilità con le banche dati del Ministero per i Beni e le Attività Culturali [...].*

*Il Soprintendente, qualora sulla base degli elementi trasmessi e delle ulteriori informazioni disponibili, ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può richiedere motivatamente, entro il termine di 30 giorni dal ricevimento del progetto di fattibilità ovvero dello stralcio di cui al comma 1, la sottoposizione dell'intervento alla procedura prevista dai commi 8 e seguenti. Per i progetti di grandi opere infrastrutturali o a rete il termine della richiesta per le*



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

---

*procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stabilito in sessanta giorni.*



### ***3. METODOLOGIA ED IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA***

Considerato il tipo di intervento da effettuare, l'iter dell'analisi archeologica preventiva si è svolto in 5 differenti fasi, ritenute imprescindibili ai fini dell'attuazione del progetto stesso.

Tali fasi sono state:

1. La raccolta e lo studio dei dati d'archivio e bibliografici editi.
2. La ricerca mirata sui singoli distretti comunali interessati dalla futura realizzazione dell'opera, con il fine di acquisire la più vasta conoscenza storico-archeologica sull'area vasta, con un'attenzione particolare rivolta all'immediato circondario del tracciato indicato in progetto. La ricerca e la consultazione presso biblioteche specializzate hanno permesso di ricostruire una visione quanto più diacronica possibili degli insediamenti antichi.
3. Un'accurata ricognizione di superficie (*survey*), su tutta l'area che sarà oggetto dei lavori per una fascia di 80 metri a cavallo della condotta, con la finalità di individuare eventuali strutture emergenti ed al rilevamento della presenza di materiale archeologico di superficie;
4. Una "lettura geomorfologica del territorio", ossia una valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree coinvolte in relazione alle loro potenzialità insediative nel corso di tutto il periodo antico;
5. Un'analisi foto-interpretativa effettuata attraverso lo studio di eventuali anomalie riscontrabili tramite la lettura di fotografie aeree e satellitari dell'area in questione. L'analisi e la lettura delle foto è stata effettuata utilizzando le immagini satellitari disponibili sul portale Google Earth, con una risoluzione più alta rispetto a quelle disponibili (e comunque confrontate) acquisibili attraverso il Geo-Portale della Regione Basilicata. Benché le fotografie verticali non appartengano alla tipologia più indicata per l'indagine volta all'individuazione di nuove presenze archeologiche, offrono comunque delle indicazioni e si dimostrano



particolarmente utili per definire planimetria e dimensioni di siti noti, rappresentando una base fondamentale per l'individuazione di *cropmarks* (anomalie nella crescita delle piante) e *soilmarks* (disuniformità di colorazione e tessitura nel suolo);

6. Sono state infine consultate le carte dell'Istituto Geografico Militare in scala 1:25.000 e le carte tecniche in scala 1:10.000, analizzando la toponomastica locale che potesse rappresentare un indizio di insediamenti antichi.

In riferimento ai punti sopra indicati è necessario espletare due sintetiche precisazioni.

Il patrimonio archeologico della zona considerata, che verrà poi interessato dal progetto, è ricompreso in aree ben conosciute dal punto di vista storico-archeologico (in quanto interessate da ricerche scientifiche d'ambito territoriale, da scavi stratigrafici e rinvenimenti occasionali).

La seconda precisazione concerne l'aspetto operativo legato alle ricognizioni territoriali. La ricerca di tracce materiali sul terreno che potessero essere ricondotte a siti archeologici ha fortemente subito condizionamenti dettati dalla diversa visibilità di superficie. Infatti la prevalente destinazione delle aree interessate dall'opera ad attività di tipo agricolo hanno, in accordo con la stagionalità attuale, subito il forte limite dettato dalla copertura erbosa del suolo, spesso destinato anche ad uso agricolo. Tale condizione ha comportato livelli di visibilità differenti, determinando un grado di affidabilità dei sopralluoghi non omogeneo.

Inoltre, parte delle aree ricomprese nel tracciato dell'opera e per uno spazio 80 m a cavallo del tracciato della stessa, sono ricomprese in terreni di privata proprietà che frequentemente presentavano limiti d'accesso imposti dalla recinzione del catastale che impediva una diretta e ravvicinata analisi del terreno.

Nei paragrafi seguenti vengono elencati ed illustrati in sintesi le fonti ed i metodi utilizzati per la raccolta e l'interpretazione dei dati, a partire dalla bibliografia (con particolare attenzione alle pubblicazioni di carattere locale e dai *databases* di settore (rischio archeologico e vincolistica), per proseguire poi con i documenti d'archivio, la





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

cartografia di base storica e contemporanea, la cartografia tematica e la documentazione fotografica aerea (storica e/o di recente acquisizione).

L'insieme delle informazioni ricavate dalle ricerche bibliografiche ed archivistiche, integrato con i dati risultanti dalle attività di ricognizione sul campo, è confluito nella Carta dei Vincoli e delle Presenze Archeologiche allegata a questa relazione (Tav. I), nella quale sono state posizionate tutte le testimonianze archeologiche note da precedenti segnalazioni (di tipo bibliografico e/o archivistico), collocate su una fascia di circa 10 km attorno agli aerogeneratori (fig. 3).

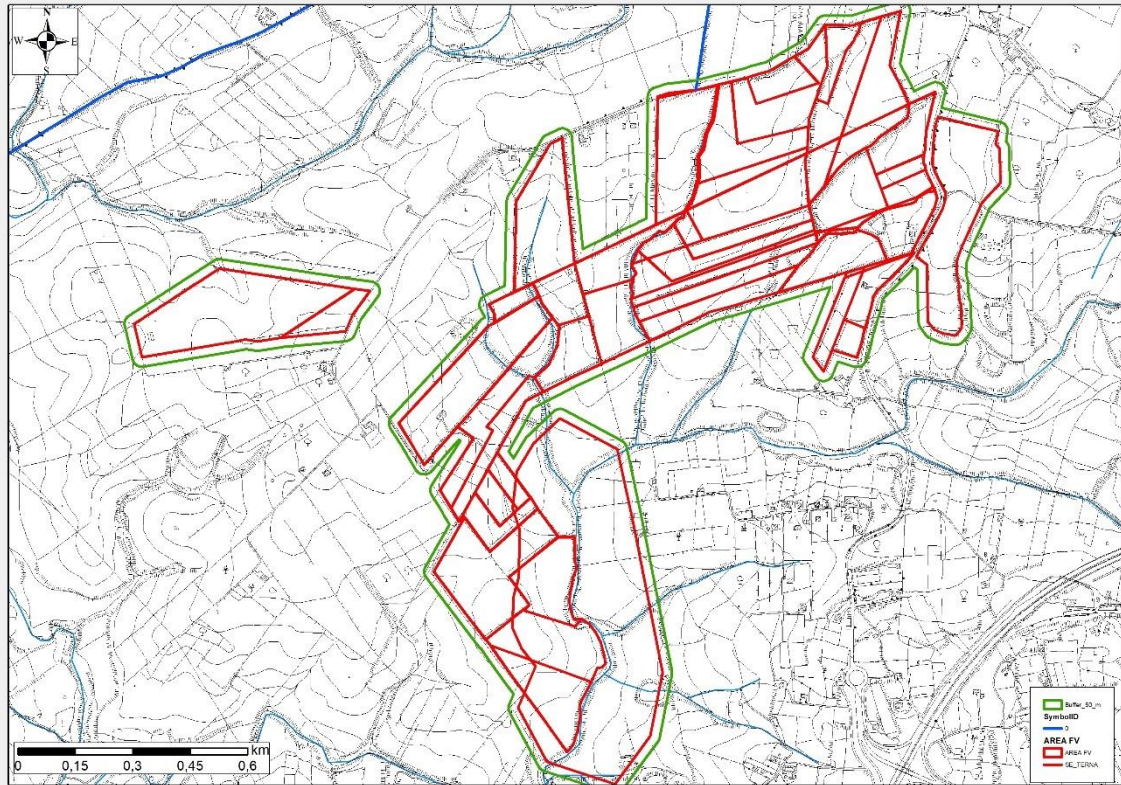
Particolare attenzione è stata rivolta a quelle evidenze conosciute e determinanti il rischio archeologico relativo, posizionate cioè entro un raggio di circa 100 m a cavallo del cavidotto e quindi interferenti – più o meno direttamente – con il posizionamento della stessa (fig. 2).

Ciascuna delle testimonianze archeologiche individuate da dati bibliografici e d'archivio ed inserite nella Carta delle Presenze è stata inserita nell'Elenco delle Presenze Archeologiche (cfr. infra 2.1).



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com



*Fig. 3. la fascia di rispetto di 50 m intorno all'area progettuale*





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.: 05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

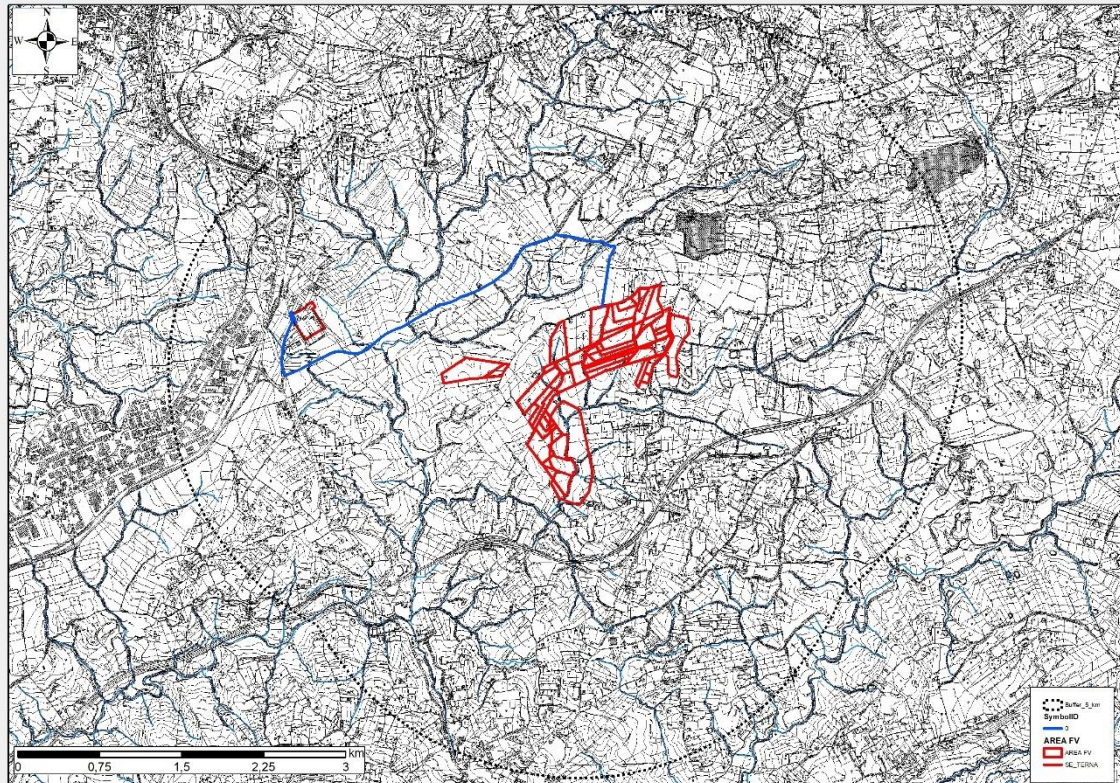


Fig. 4. La fascia di rispetto di 5 km intorno all'area progettuale

### 3.1. Ricerca bibliografica

La ricerca bibliografica-archivistica ha comportato la raccolta dei dati bibliografici e archivistici, nonché il reperimento dei vincoli geomorfologici e di programmazione territoriale.

Per i territori interessati in futuro dall'opera in oggetto è stata quindi redatta una sintetica descrizione pertinente il patrimonio archeologico suddiviso per comune corrispondente, riservando una particolare attenzione e approfondimento in riferimento alla fascia direttamente interessata dai lavori di scavo al fine di poter indirizzare la realizzazione dell'opera nella consapevolezza del potenziale archeologico delle aree interessate, evitando così l'insorgere di situazioni rischiose per la tutela e la conservazione dei beni stessi.



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - [muratore@paropos.com](mailto:muratore@paropos.com)  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - [locurto@paropos.com](mailto:locurto@paropos.com)  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - [puglisi@paropos.com](mailto:puglisi@paropos.com)  
P.I.:05929940822  
PEC: [muratore@pec.paropos.com](mailto:muratore@pec.paropos.com)

La ricerca e l'analisi dei vincoli che insistono sulla componente archeologica è stata invece sintetizzata nella Tavola dei Vincoli e delle Presenze Archeologiche.

Lo spoglio bibliografico è stato eseguito inizialmente nei cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale (<http://opac.sbn.it/>) ed ulteriormente approfondito presso il Catalogo d'Ateneo dell'Università Palermo (<http://aleph22.unipa.it:8991/F>) e di Catania (<https://catalogo.unict.it/>), alla ricerca dei dati e degli elementi validi ed utili esistenti per l'area di indagine. A completamento di questa prima raccolta sono state svolte ulteriori ricerche nel database fastionline.org e nei principali repository di pubblicazioni scientifiche (<http://academia.edu>, [www.researchgate.net](http://www.researchgate.net)), queste ultime integrate con i risultati scaturiti dall'interrogazione di motori di ricerca specialistici come [scholar.google.it](http://scholar.google.it), che hanno permesso di recuperare la bibliografia più recente.

### 3.2. Ricerca d'archivio

La fase di acquisizione dei dati ha previsto, in primo luogo, la ricerca nei principali databases messi a disposizione dalla sitografia della Regione Sicilia (<http://www.sitr.regione.sicilia.it/geoviewer>), per verificare l'esistenza di provvedimenti amministrativi di tutela in essere su particelle catastali interferenti in modo diretto con l'opera da realizzare o comunque ricadenti nel perimetro dell'area di ricerca.

L'interrogazione dei database ha portato all'individuazione della maggior parte dei provvedimenti di vincolo esistenti, elenco che è stato integrato con la consultazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) e degli archivi degli Enti preposti alla tutela del territorio in esame, cioè la Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento.

Fase fondamentale ed imprescindibile dello studio è stata dedicata alla ricerca d'archivio attraverso una approfondita consultazione dei databases del MiBAC ([www.cartadelrischio.it](http://www.cartadelrischio.it), ed il sistema VIR, <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>), e presso quelli del geoportale cartografico nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/servizio-wms/>) e della Regione Sicilia, ovvero il SITR Sicilia (<http://www.sitr.regione.sicilia.it/>), per verificare l'esistenza o meno di provvedimenti amministrativi di tutela su particelle catastali interferenti in modo diretto





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

con l'opera da realizzare, o comunque ricadenti nel perimetro di 10 km dell'area di ricerca. In particolare, dalla suddetta cartografia si evincono i siti di interesse archeologico ricadenti nelle porzioni interessate della provincia di Agrigento interessata, e che corrispondono con quanto già individuato Carta dei Beni Culturali della Regione Sicilia.

### 3.3. Cartografia storica e contemporanea

Premesso che in questa sede sono state esaminate soltanto le carte utili a ricostruire l'evoluzione del quadro insediativo antico (escludendo quindi quelle di tipo esclusivamente documentario), si sottolinea l'utilizzo della cartografia di età contemporanea nello svolgimento della ricerca. Dalle tavolette in scala 1:25.000 dai tipi dell'Istituto Geografico Militare alla Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000, arricchita con gli ulteriori dettagli ricavabili dai fogli della Carta Tecnica Regionale numerica in scala 1:5.000.

Lo studio della cartografia, attuale e storica, è una fonte indispensabile per un'analisi storica della scala topografica per l'identificazione dei siti d'interesse storico-ambientale, uno strumento indispensabile per una corretta lettura ed analisi del territorio e per la ricostruzione dell'evoluzione del paesaggio. Attraverso il confronto di una serie di fonti cartografiche è infatti possibile ricavare informazioni relative a vari campi, ad esempio la copertura vegetale o l'uso del suolo. Una volta costituita una serie cartografica documentaria, è possibile applicare un approccio regressivo a tutti gli aspetti per i quali la cartografia si rivela una fonte sensibile, quindi la copertura vegetale, le infrastrutture (strade, mulattiere), gli insediamenti, la toponomastica, la legenda, e qualunque altra informazione di interesse storico documentario sia riportata sulla carta.

La base cartografica è stata ovviamente integrata – ove necessario – con le ormai sempre più

indispensabili immagini satellitari open source, per avere un quadro geografico il più possibile aggiornato.



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

Il documento cartografico più antico reperito, utile per comprendere eventuali notizie di tipo puntuale o toponomastico, è la carta di H. Hondius “Siciliae regnum: cum privilegio per Gerardum Mercatorem” del 1628 in cui, tuttavia, non ci sono riferimenti toponomastici utili alla ricostruzione di eventuali preesistenze (figg. 6-7).

Anche in seguito al confronto con le carte più antiche rinvenute non sono state riconosciute evidenze, ad esempio a livello toponomastico, che abbiano potuto indirizzare verso l’ipotesi di preesistenze ormai andate perdute. Lo stesso dicasi per la carta Pvglia piana, terra di Barri, terra di Otranto, Calabria et Basilicata di H. Hondius del 1630 (figg. 7-8), per la carta del Royaume de Naples di S. Guillaume del 1703 (figg. 9-10), e quella di P. Schenk Terra di Bari et Basili Cata del 1718 (figg. 11-12).





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com



Fig. 5-6: H. Hondius *Siciliae regnum: cum priuilegio per Gerardum Mercatorem* (1630).

Anche in seguito al confronto con le carte più antiche rinvenute non sono state riconosciute evidenze, ad esempio a livello toponomastico, che abbiano potuto indirizzare verso l'ipotesi di preesistenze ormai andate perdute. La carta di Guillaume Delisle (1717) presenta i toponimi delle città antiche e soprattutto il tracciato viario tratto dagli itinerari romani (figg. 7-8).





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.: 05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com



Fig. 7-8: Delisle Guillaume, Carte de l'Isle et Royaume de Sicile (1717).

Le principali vie di comunicazione tra la costa e l'interno si evincono dalla carta della





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.: 05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

Sicilia di Agatino Daidone di Calascibetta (1714)<sup>1</sup> e da quella di Samuel von Schmettau (1721)<sup>2</sup>; quest'ultima, più completa e precisa della precedente, nonché ricca di dettagli topografici, rimarrà come modello almeno fino alla prima metà dell'Ottocento; i geografi successivi si limiteranno ad eseguire gli opportuni aggiornamenti. Nella carta di von Schmettau, per la prima volta, si trova applicato il metodo di rappresentazione topografica, per il quale ogni singola città è riprodotta secondo la sua forma e non attraverso un simbolo figurativo. Chiaramente segnate appaiono le direttrici di collegamento come nell'*Itinerarium Antonini*.

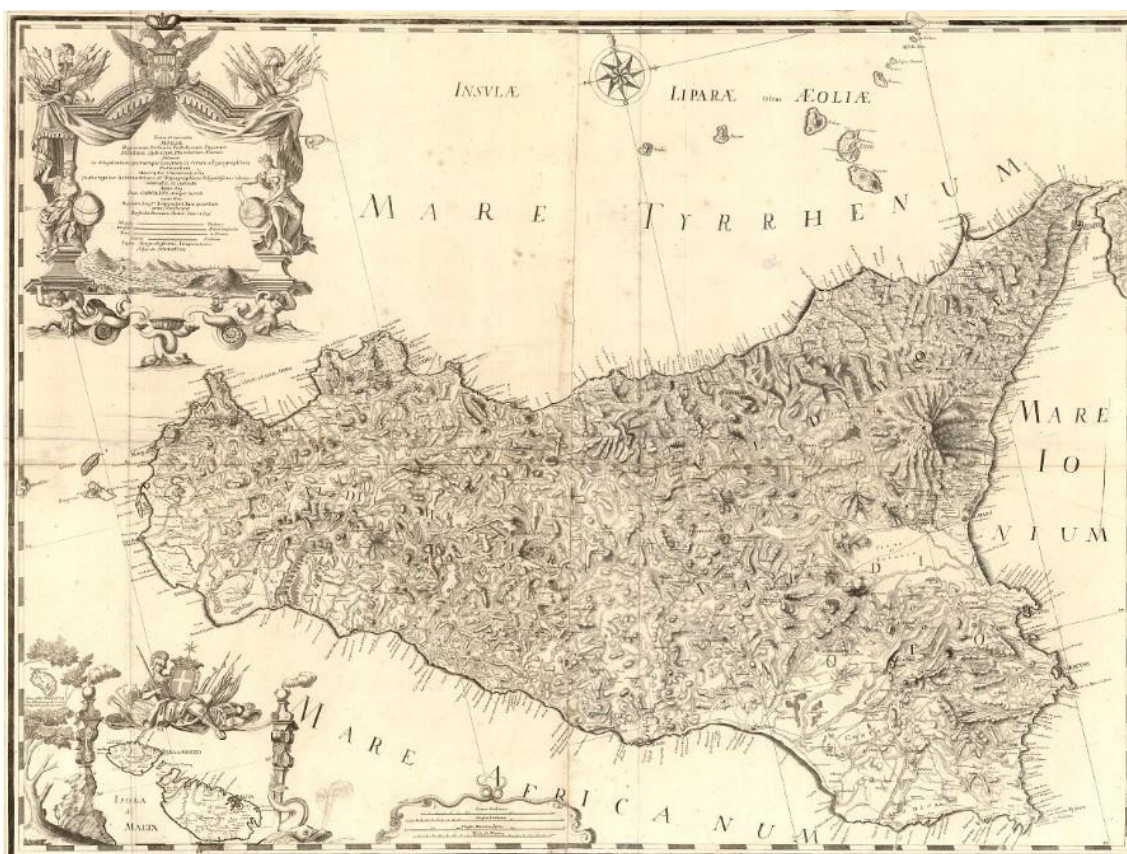


Fig. 9: Carta di Von Schmettau..

<sup>1</sup> cfr. *L'Isola a tre punte*, 107, fig. 72.

<sup>2</sup> L'elaborazione di una carta dettagliata della Sicilia venne commissionata al barone austriaco da Carlo VI, spinto da necessità militari, per le quali era indispensabile avere a disposizione una carta topografica della Sicilia aggiornata e precisa con opportune correzioni nell'orientamento. Per il territorio considerato nella nostra ricerca, cfr. Dufour 1995, tavv. 19, 26; *L'Isola a tre punte*, 108, fig. 73.





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

A partire dalla prima metà dell'Ottocento troviamo un'adeguata documentazione cartografica della Sicilia e dei centri costieri.<sup>3</sup> Questi sono, inoltre, gli anni in cui si provvede alla revisione del Catasto napoleonico. Nel 1833, Ferdinando II emanò una "Rettificazione del catasto fondiario siciliano"<sup>4</sup> con lo scopo di regolamentare le norme tributarie affinché queste fossero basate su un censimento effettivo delle proprietà fondiarie; a tal fine si rese necessario, inoltre, il rilevamento planimetrico dei terreni e la realizzazione di piante topografiche dei centri urbani, poiché fino a quel momento il sistema tributario si basava solo sui "rivelì", cioè sulle spontanee dichiarazioni fornite dai proprietari circa l'estensione dei loro possedimenti.<sup>5</sup>

Per quanto riguarda la cartografia di età contemporanea, è stata recuperata quella di base, vale a dire le carte dei vincoli, delle tutele e le carte geomorfologiche; inoltre si è fatto uso delle carte liberamente consultabili online sulle pagine del SIT della Regione Sicilia.

La ricerca topografica ha avuto come base cartografica le tavolette 1:25.000 dell'I.G.M., e le sezioni in scala 1:10.000 della Carta Tecnica Regionale della Regione Sicilia.

La rappresentazione topografica dell'area sottoposta ad indagine è individuata dalla seguente cartografia:

- ❖ I.G.M. in scala 1:25.000:
  - ✓ 267 III SE – "Aragona";
- ❖ C.T.R. in scala 1:10.000: 636040 – 6370100.

<sup>3</sup> Tale miglioramento avvenne con il trasferimento della corte borbonica a Palermo a seguito delle conquiste napoleoniche. Ferdinando II, nel suo programma di restaurazione delle strutture amministrative, tributarie e militari del regno, aveva istituito, a Palermo, l'Ufficio Topografico siciliano, con il compito di redigere un'adeguata e aggiornata cartografia dell'Isola. Grazie alla presenza della flotta inglese lungo le coste siciliane, si provvide ad un accurato rilevamento idro-topografico delle coste siciliane e delle isole affidato al capitano W.H. Smyth (1824-26) (cfr. L'Isola a tre punte, pp. 22-23).

<sup>4</sup> Fu incaricato di dirigere e coordinare i lavori della Rettificazione, il marchese Vincenzo Mortillaro di Villarena che concluse la compilazione dei catasti, con il loro relativo supporto cartografico, nel 1853. Per la pubblicazione integrale dell'archivio Mortillaro, si veda Caruso-Nobili 2001, tavole.

<sup>5</sup> Per un approfondimento sulla nascita ed evoluzione del catasto siciliano, si veda Caruso-Nobili 2001, 11-25.



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

L'interpretazione e la catalogazione dei dati sono stati gestiti realizzando un Sistema Informativo Territoriale dell'area soggetta ad indagine, georeferenziando la cartografia di base tramite l'applicativo ArcMap, della suite ArcGIS della ESRI®, del quale ci si è serviti anche per la realizzazione di tutte le carte tematiche.

L'attività di cartografia archeologica ha dunque attraversato quattro principali fasi di lavoro:

1. ricerca e reperimento delle evidenze archeologiche e delle informazioni storiche;
2. registrazione (archiviazione e georeferenziazione) dei dati. Si tratta della fase di informatizzazione della documentazione e di creazione ed implementazione della banca dati, attraverso la compilazione del database e della piattaforma GIS;
3. organizzazione dei dati. Si tratta della fase di caratterizzazione diacronica e sincronica sulla base delle attestazioni archeologiche e storiche raccolte;
4. restituzione dei dati. I modelli elaborati sono stati rappresentati su base cartografica.

#### 3.4. Interpretazione aerofotogrammetrica

Le analisi da fotointerpretazione sono state effettuate su immagini satellitari (LILLESAND, KIEFER, CHIPMAN 2015) e fotografie aeree. Sempre più utili sono infatti da considerarsi tali indagini non invasive in campo archeologico, da telerilevamento (PARCAK 2009; CAMPANA, FORTE, LIUZZA 2010; FORTE, CAMPANA 2016) per l'aerofotografia archeologica (PICARRETA CERAUDO 2000; MUSSON, PALMER, CAMPANA 2005) anche riguardo agli studi sulla ricostruzione della viabilità antica (CHEVALLIER 1972, pp. 125-143 e CERAUDO 2008).

Sul GIS del progetto in esame (è stato utilizzato il software open source GRASS GIS) sono state importate, tramite servizi WMS, le ortofoto presenti sul Geoportale Nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/>) e sul SITR della Regione Puglia. Nello specifico:



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

- Ortofoto digitali in bianco e nero acquisite nel periodo 1988-1989; alcune sono state acquisite negli anni 1990, 1992, 1993 e 2008;
- Ortofoto digitali in bianco e nero acquisite nel periodo tra il 1994 e il 1998;
- Ortofoto digitali a colori acquisite nel 2006;
- Ortofoto digitali a colori AGEA periodo 2009-2012, con pixel di 50 centimetri, acquisite dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura.

Sono stati anche utilizzati i prodotti derivanti da scansione LiDAR (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/progetto-pst-dati-lidar/>) su piattaforma aerea, acquisiti dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nell'ambito del Piano Straordinario di Telerilevamento Ambientale e del Progetto PON MIADRA. La copertura della Regione risulta parziale in quanto, in funzione del Progetto nell'ambito del quale è stata prodotta, sono stati interessati solo le coste ed i bacini fluviali.

Le immagini sono state di volta in volta processate (CAMPANA, PRANZINI 2001) sul *software open source* LEOWorks, tramite miglioramento del contrasto e con l'applicazione di una serie di filtri per migliorare la leggibilità di eventuali anomalie. È stato anche utilizzato Google Earth Pro come strumento veloce per analizzare il territorio, seguirne agevolmente continuità e discontinuità ed individuare anomalie di vario genere attraverso l'analisi delle immagini acquisite in anni ed in stagioni diversi, ma anche per effettuare ricognizioni indirette in 3D così da avere una percezione visiva dei micro e macro rilievi.

Per quanto riguarda l'area da indagare, è stata impostata su software GIS una *buffer area* con valore di 50 m a cavallo del cavidotto e di 300 di diametro su ogni aerogeneratore.

L'analisi della documentazione aerofotografica relativa all'area interessata dall'opera, finalizzata all'individuazione di anomalie o altre tracce di origine archeologica, si è basata su alcuni fotogrammi rinvenuti tramite IGM. In particolare sono stati analizzati un totale di n° 11 fotogrammi relativi a diversi voli effettuati nel corso degli ultimi decenni sull'area interessata dall'indagine. In particolare sono stati



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

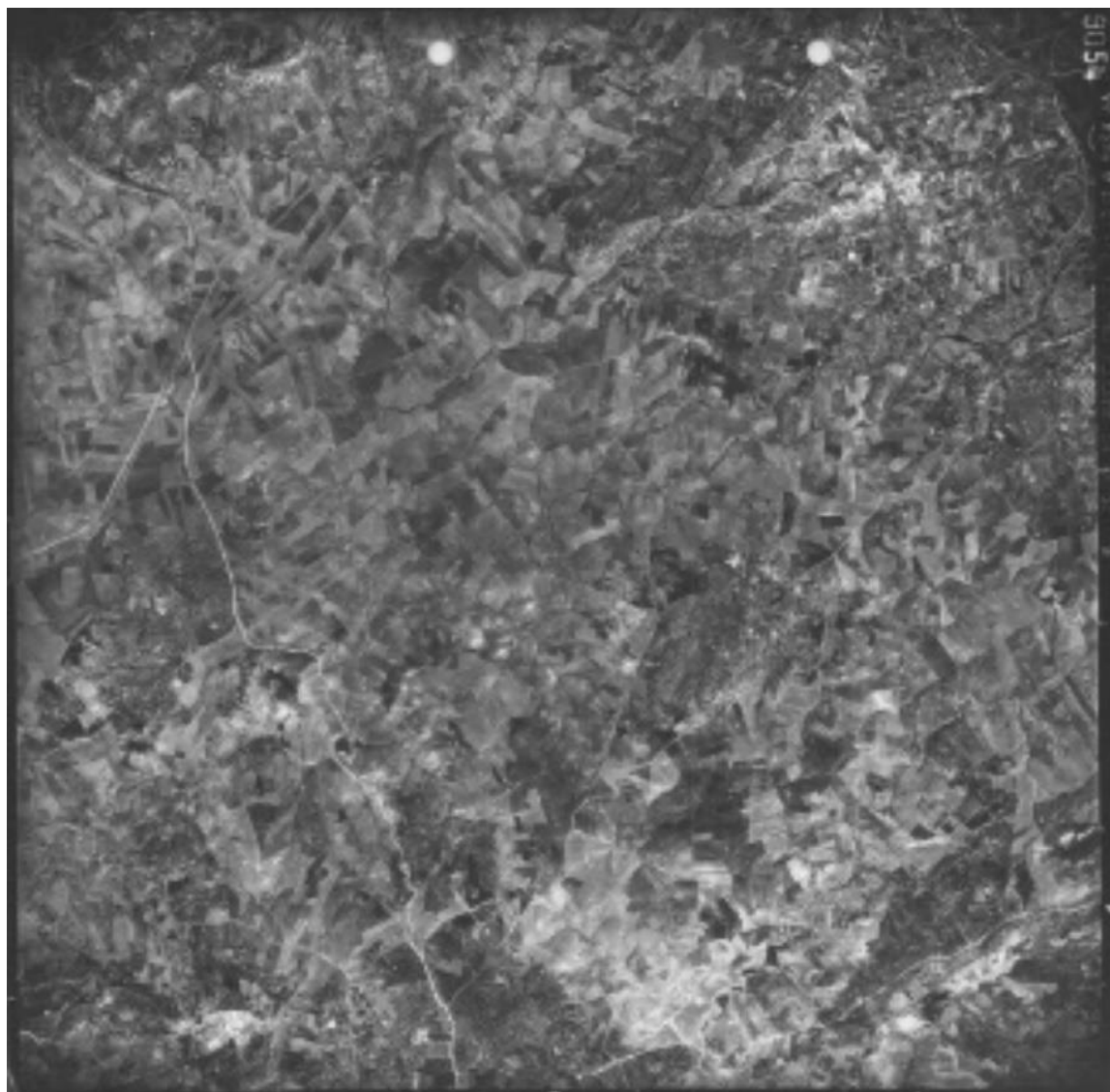
esaminati i fotogrammi realizzati nel corso dei voli aerei effettuati tra il 1943 ed il 2003, ad altimetrie diverse. Tali fotogrammi, tuttavia, non hanno apportato novità di particolare rilievo alle conoscenze già acquisite tramite la ricerca bibliografica e d'archivio. L'analisi, di fatto concentrata esclusivamente nell'area destinata all'installazione dell'impianto, non ha consentito di riconoscere tracce riconducibili ad evidenze d'interesse archeologico, pur consentendo di riscontrare altre anomalie di tipo naturale, riconducibili ad accumuli di umidità, lavori agricoli, parcellizzazioni moderne e tracciati interpoderali.

1. n° 9054, Strisciata n° 36B, Foglio n° 267, del 06/06/1955, da una quota di 6.000 m, in scala 1:35.000, Negativo D7/182, Formato 23X23 (fig. 10);
2. n° 231, Strisciata n° II, Foglio n° 271, del 19/05/1968, da una quota di 5.000 m, in scala 1:29.000, Negativo F3/306, Formato 23X23 (fig. 11);
3. n° 87, Strisciata n° 34, Foglio n° 271, del 27/08/1992, da una quota di 6.000 m, in scala 1:33.000, Negativo F3/306, Formato 23X23 (fig. 12);
4. n° 1196, Strisciata n° 49, Foglio n° 271, del 14/09/2000, da una quota di 4.700 m, in scala 1:31.000, Negativo N2/798, Formato 23X23 (fig. 13);



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com



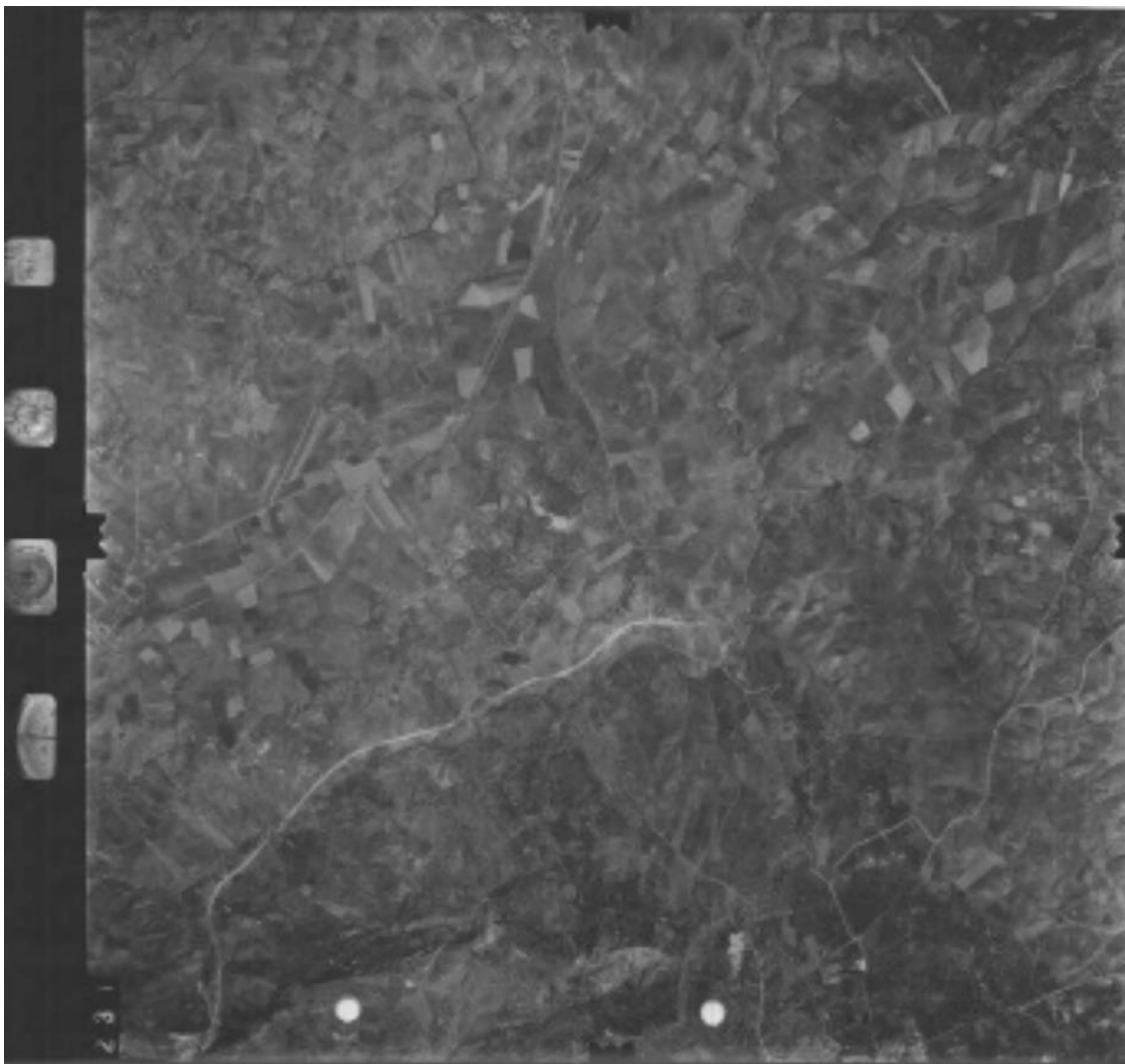
*Fig. 10: Fotogramma 8690 del 1955.*





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com



*Fig. 11: Fotogramma n° 231 del 1968..*



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

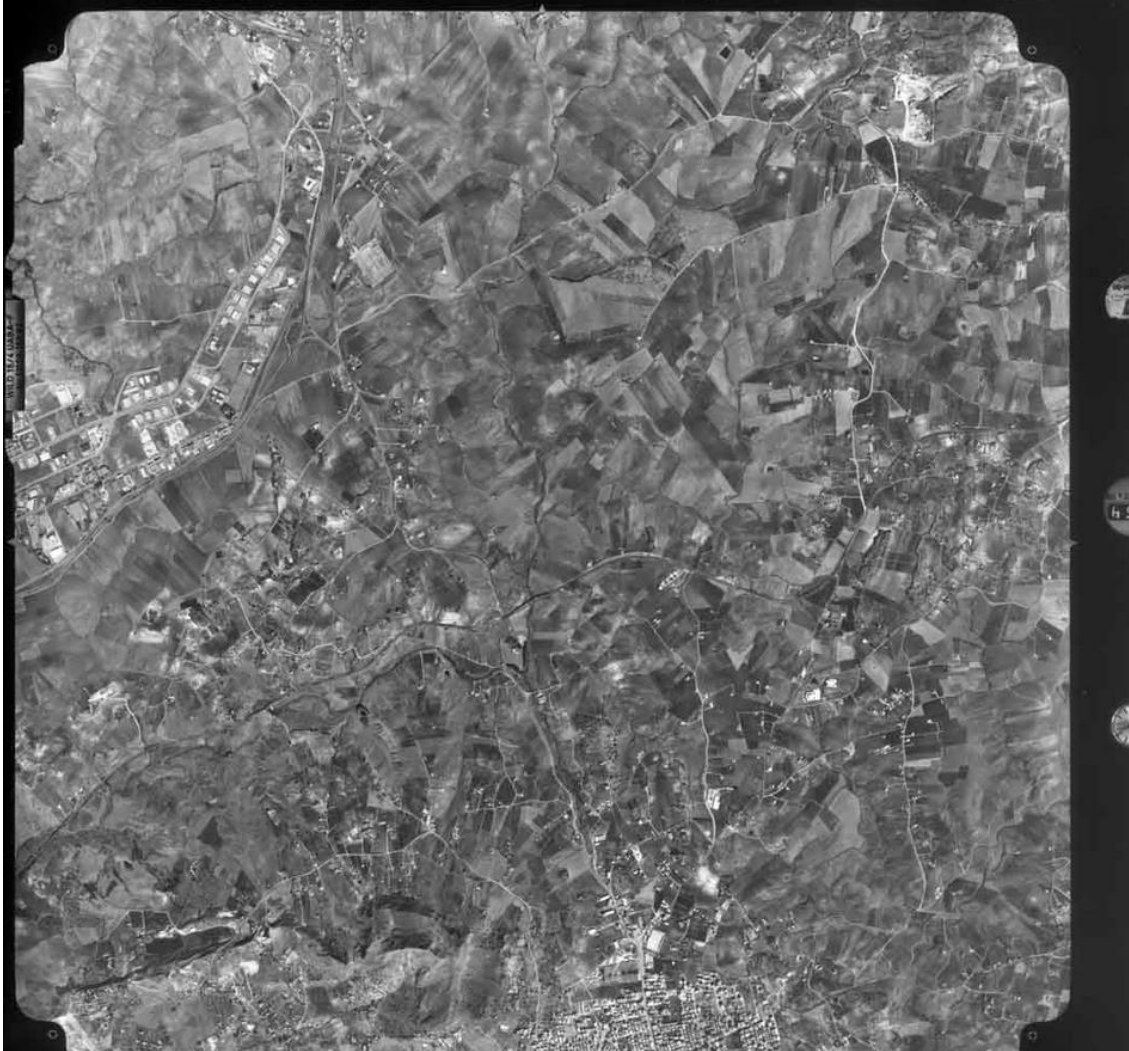


*Fig. 12: Fotogramma n° 878 del 1992.*



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com



*Fig. 13: Fotogramma n° 1196 del 2000.*

La lettura comparata delle ortofoto satellitari – realizzate in vari periodi dell’anno e talora con luce radente – reperibili su Google Earth non ha apportato novità di particolare rilievo alle conoscenze già acquisite tramite la ricerca bibliografica e d’archivio (figg. 14-22). Lo stesso dicasi per le ortofoto digitali in bianco e nero acquisite nel periodo compreso tra il 1988 ed il 1998: nulla emerge in merito ad eventuali tracce di presenze di strutture sepolte nelle aree in cui sono state svolte le indagini:



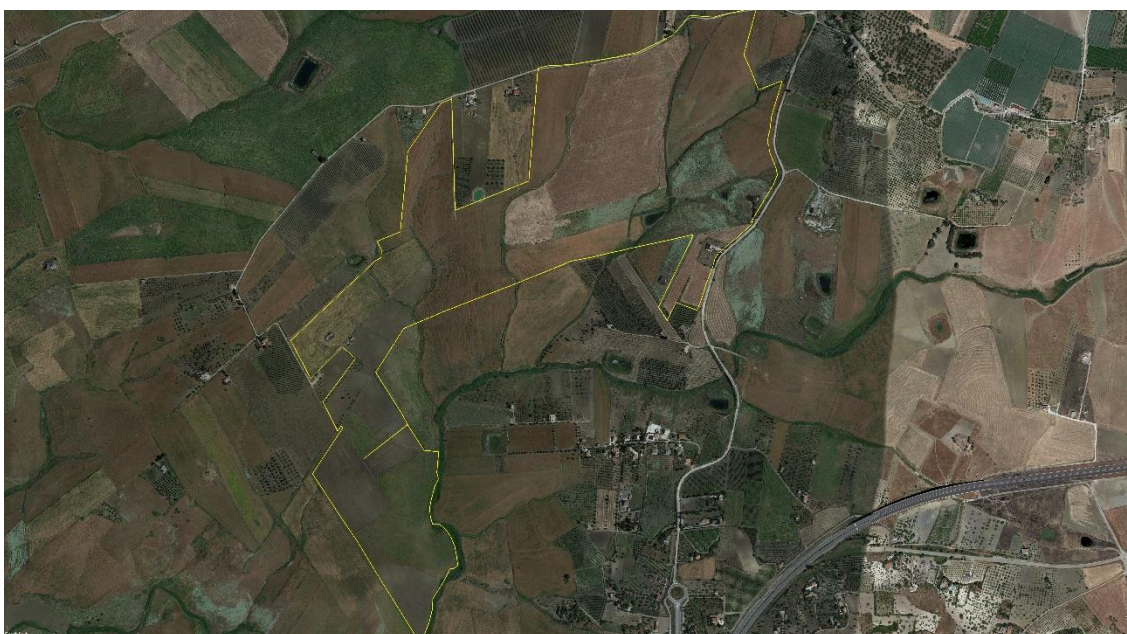


**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com



*Fig. 14: ortofoto satellitare del 2022 (Google Earth).*



*Fig. 15: ortofoto satellitare del 2020 (Google Earth).*





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com



*Fig. 16: ortofoto satellitare del 2019 (Google Earth).*



*Fig. 17: ortofoto satellitare del 2018 (Google Earth).*



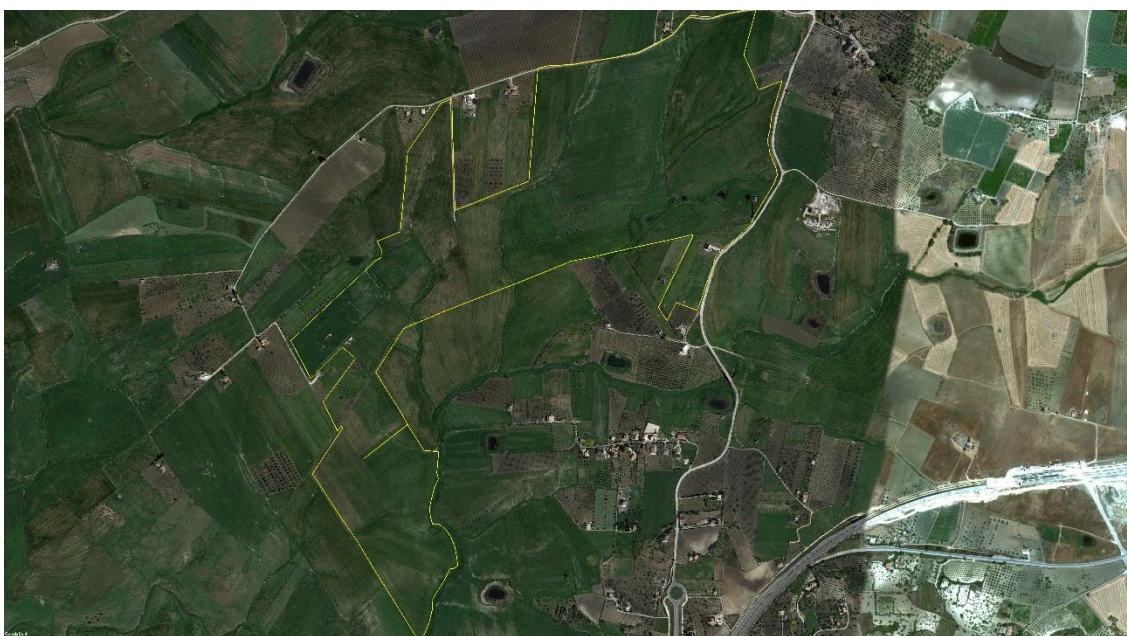


**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com



*Fig. 18: Immagine satellitare del 2016 (Google Earth).*



*Fig. 19: Immagine satellitare del 2015 (Google Earth).*



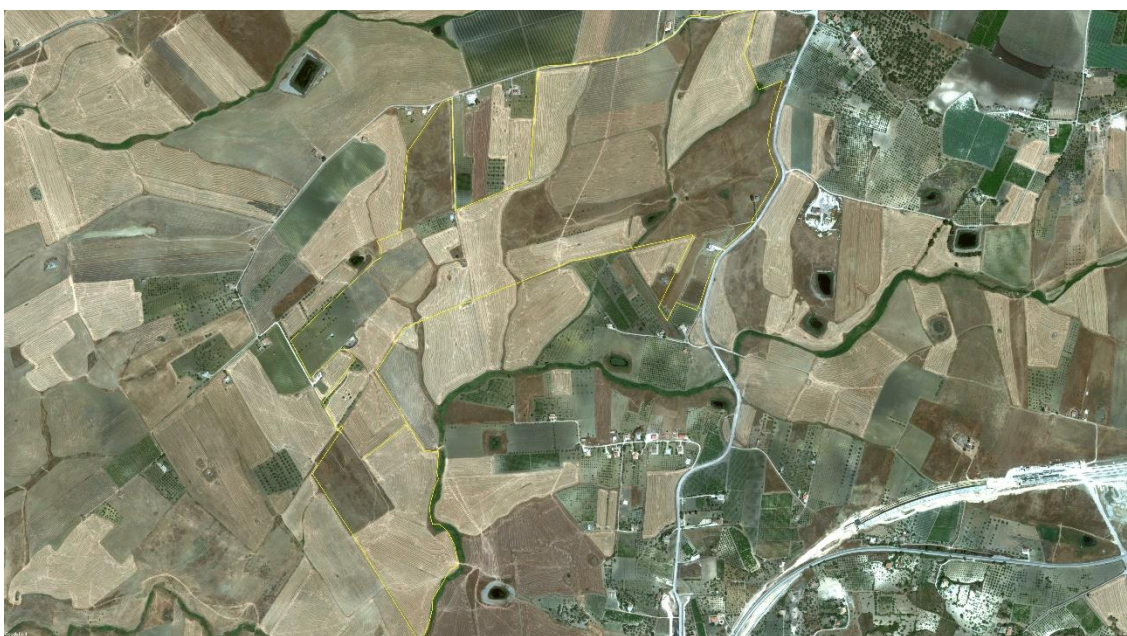


**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com



*Fig. 20: ortofoto satellitare del 2013 (Google Earth).*



*Fig. 21: ortofoto satellitare del 2011 (Google Earth).*



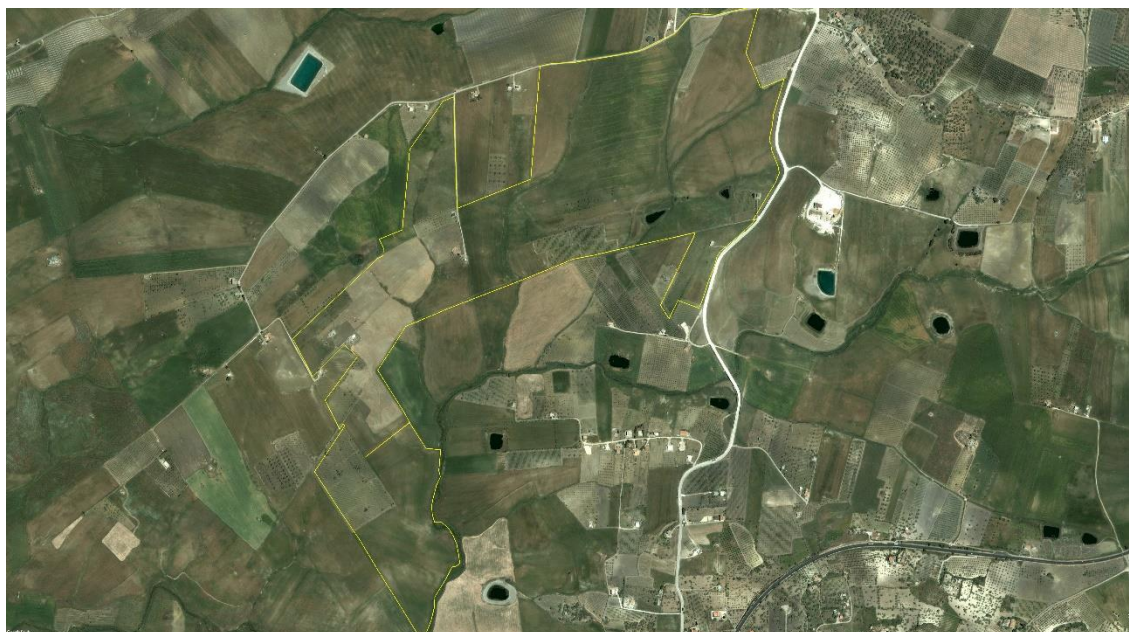


Fig. 22: ortofoto satellitare del 2005 (Google Earth).

### 3.5. Ricognizioni di superficie

Le indagini sul terreno, precedute da ricerche bibliografiche e d'archivio, sono state condotte in maniera sistematica attraverso l'esplorazione di tutte le superfici disponibili ed accessibili, privilegiando quelle aree caratterizzate da visibilità alta e medio-alta (es. suoli appena arati oppure seminativi allo stato iniziale di crescita) e potenzialmente in grado di offrire una migliore lettura delle tracce archeologiche. Tali operazioni hanno consentito di determinare la visibilità dei suoli e – con il supporto della tecnologia informatica – di registrare in tempo reale e di posizionare topograficamente “sul campo” le informazioni progressivamente acquisite.

L'attività di *survey* è stata eseguita con metodo sistematico e secondo la consueta tecnica del *field walking*, esplorando per tutta la sua estensione ogni terreno accessibile e visibile. L'approccio metodologico più consono risulta quello dell'archeologia del paesaggio di matrice anglosassone – ed in particolare quella sviluppata dalla “Scuola di Cambridge”, segnatamente con le ricerche in Beozia e quelle a Keos – che ha sviluppato un'indagine intensiva e quantificata su un blocco unitario di territorio.



In genere, la prospezione archeologica è una tecnica di analisi della superficie molto accurata, che richiede un'applicazione rigorosa per distinguere, fra i resti di manufatti fittili ed elementi strutturali visibili, tre tipi di evidenze:

- il *background noise* (così chiamato in ambito anglosassone il “disturbo di fondo”), che indica quella presenza minima di materiale archeologico sempre presente sul territorio indagato;
- il sito, termine del tutto privo di connotazioni tipologiche, col quale si definisce un'anomalia con determinate peculiarità: la quantità dei frammenti raccolti è di molte volte più grande rispetto al disturbo di fondo; la densità per metro quadrato dei frammenti raccolti è superiore rispetto a quella del disturbo di fondo; l'area di ritrovamento di tali frammenti mostra dei limiti discreti;
- l' *halo* (o “*alone*”), col quale si riconosce una presenza di materiale archeologico su un terreno di molte volte superiore rispetto al disturbo di fondo, inferiore a quello di un sito, ma che soprattutto non mostra dei limiti ben netti come un sito;

Questa classificazione di categorie di evidenze sul terreno deve essere naturalmente filtrata attraverso i fattori di visibilità di superficie, fortemente condizionata sia dall'uso moderno del terreno sia dalle caratteristiche geomorfologiche dello stesso.

L'attenzione rivolta alla visibilità del terreno e, più in generale, alla procedura da adottare nel corso della fase di ricerca sul terreno (tutte le porzioni di territorio indagate e che presentino evidenze archeologiche vengono schedate sotto forma di Unità Topografica), ha dunque un proprio corrispettivo nella raccolta e nel conteggio di tutti i frammenti rinvenuti, e dei quali poi si è proceduto ad una selezione riservata a quelli cosiddetti diagnostici.

Si tratta di un passaggio chiave nella tecnica d'indagine, in quanto è proprio la densità di frammenti ceramici e di materiali edilizi (laddove presenti), oltre alla definizione di limiti discreti, a determinare la presenza di un sito. In quest'ottica risultano essenziali il calcolo ed un riconoscimento, anche generale, dei frammenti scartati sia nelle aree dei





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

siti, sia nelle altre aree, in particolare in quelle che poi verranno riconosciute come “aloni”.

In accordo con le più recenti tendenze della ricerca storico-topografica, il metodo di indagine attuato è stato dunque quello sistematico, in modo da garantire una copertura uniforme, totale e capillare di tutte le zone che fanno parte del contesto indagato.

Tutte le ricognizioni sono state condotte con un numero minimo di 4 partecipanti, i quali hanno percorso a piedi i campi da esaminare, camminando in linee parallele ed ad intervalli regolari. La distanza fra i ricognitori è stata un fattore di grande importanza: per evitare infatti che eventuali tracce di piccole dimensioni passassero inosservate, e per non allungare i tempi della ricerca avvicinando i ricognitori, la distanza ideale tra un ricognitore e l'altro è stata fra i 3 ed i 5 metri, così da assicurare un alto grado di intensità alla prospezione.

Direttamente in fase di ricognizione si è proceduto alla suddivisione del territorio in Unità di Ricognizione (U.R.), distinte l'una dall'altra in base alla presenza di limiti artificiali come recinzioni o naturali come valloni. Spesso la distinzione delle UU.RR. avviene a causa di un cambiamento della destinazione d'uso del suolo o della visibilità. Nel nostro caso nell'area sono state indagate 97 UU.RR. a cui sono state associate delle schede, contenute all'interno di un *database* relazionale, esplicative delle caratteristiche topografiche, geomorfologiche ed archeologiche dei campi con particolare attenzione all'aspetto della metodologia utilizzata per esplorarli ed alle condizioni di visibilità al momento della ricognizione. Le UU.RR. sono state quindi posizionate attraverso l'utilizzo di un GPS che ha consentito di rilevare le coordinate dei campi.

Con la ricognizione archeologica si propone dunque la copertura sistematica ed uniforme di un determinato territorio, laddove la natura del terreno e la vegetazione rendano accessibile e sufficientemente visibile la superficie da indagare. Tale operazione è fondamentale per individuare eventuali tracce archeologiche sul terreno definito dal Progetto. Queste sono individuate sulla base delle caratteristiche geomorfologiche del terreno, della natura della vegetazione (e di conseguenza del grado di visibilità della superficie), della presenza di elementi naturali (vegetazione, macchia,



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

affioramenti rocciosi, etc.) o antropici (recinzioni, strade, etc.). L'intera area di ricognizione è stata inoltre accuratamente esplorata e percorsa a più battute (*replicated collections*).

Di pari passo al prosieguo della prospezione, si è provveduto a registrare sull'opportuna cartografia i diversi gradi di visibilità dei suoli, distinti con una scala cromatica, nella quale ad ogni colore è abbinato un valore di visibilità così espresso:

- **Visibilità ottima (verde acceso):** campi arati da poco tempo o dove la vegetazione è totalmente assente.
- **Visibilità buona (verde opaco):** le aree dove sono visibili ampie aree di terreno da poco fresate e ripulite dalla vegetazione spontanea.
- **Visibilità media (verde chiaro):** sono le zone dove la visibilità è disturbata da vegetazione media e non permette di avere una visione completa della superficie di ricognizione.
- **Visibilità scarsa (giallo):** sono le zone dove la visibilità è disturbata da vegetazione alta e fitta che non permette di avere una visione diretta e completa della superficie di ricognizione.
- **Visibilità nulla (arancio):** sono le zone dove la vegetazione è così alta e fitta da ricoprire per intero il suolo, occultandone del tutto la visibilità.
- **Area inaccessibile (rosso):** si riferisce alle zone particolarmente impervie (costoni rocciosi, scarpate, declivi ecc.) od alle zone non accessibili per motivi logistici (campi recintati o non ricognibili per indisponibilità dei proprietari).

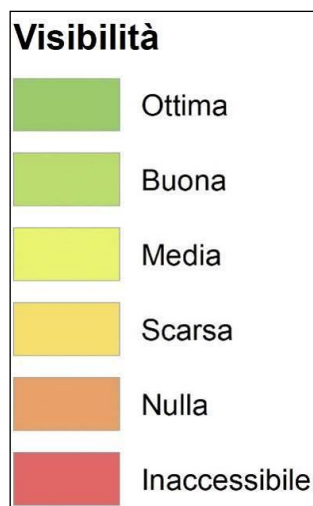


Fig. 45: Classi di visibilità

Nello specifico, si è preferito dare una scala di colore che dal verde per le visibilità migliori arrivi al rosso per le aree inaccessibili, per facilitare una istintiva comprensione della visibilità anche per chi non abbia dimestichezza con la lettura di questo tipo di risultato cartografico. Per far ciò, si è pensato di prendere spunto dall'ordine cromatico delle lanterne semaforiche, pressoché uguali in tutto il mondo. In queste, infatti, il colore rosso indica la necessità di fermarsi, di non proseguire oltre, il giallo/arancio di prestare attenzione, il verde il via libera: analogamente, nella scala di visibilità, si è dato il rosso alle zone in cui non è possibile accedere, il giallo/arancio per quelle a cui si può accedere ma facendo attenzione (poiché la visuale non è completa), il verde per quelle zone in cui la visuale è massima. Partendo da questa idea, si è pensato dunque ad un sistema di lettura più intuitivo, tale che anche un utente inesperto possa comprenderne immediatamente il significato.

Uno dei problemi che sembra opportuno sottolineare è legato ai limiti che le indagini di superficie sembrano avere, in particolare laddove la visibilità incida profondamente sull'area indagata, considerata la diversa visibilità dei siti in relazione ai vari periodi in tempi e stagioni differenti, con condizioni di luminosità e visibilità variate.

Si rimanda alle singole schede UURR per le fotografie delle superfici sottoposte ad indagine.



## **4. IL TERRITORIO E LE AREE DI INTERVENTO**

Tra le attività previste dalla legge sull'archeologia preventiva (artt. 25 del D. Lgs. 50/2016), all'interno della fase preliminare, rientra l'analisi geomorfologica del territorio. Tale attività, a sostegno di uno studio archeologico, è da intendersi, naturalmente da parte di un archeologo, come una valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree coinvolte in relazione alle loro potenzialità insediative nel corso di tutto il periodo antico e alla ricostruzione delle trasformazioni paleoambientali.

### **4.1 INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO**

Lo studio condotto fornisce un quadro completo del contesto geologico destinato a recepire l'opera di progetto ed a definire le relative problematiche, connesse sia con specifici fattori di carattere geologico-strutturale sia con i rapporti tra l'opera stessa ed eventuali interventi realizzati sul territorio, nonché la definizione e la caratterizzazione dei complessi idrogeologici interessati dal progetto.

L'area in esame ricade all'interno della cosiddetta "Fossa di Caltanissetta" che si formò dal Miocene al Pliocene medio a causa della deformazione del margine del promontorio Africano.

La successione stratigrafica del territorio di Favara e limitrofo a esso, dal basso verso l'alto, comprende le seguenti formazioni:

- **Complesso Argilloso (Serravalliano-Tortoniano):** esso è costituito prevalentemente da argille, argille marnose, argille sabbiose e talvolta modeste porzioni di conglomerati. Le argille di colore variabile dal grigio-azzurastro al marrone-giallastro, presentano varia tessitura (scagliettata, brecciata, puddingoide). La datazione di questa unità può essere eseguita sia considerando il contenuto paleontologico dei sedimenti, in essi prevalgono i tipici marker del





Serravalliano (*Globigerinoides trilobus*, *Globorotalia mayeri*), e del Tortoniano (*Globigerinoides obliquus extremus*);

- "Tripoli" (Messiniano): è l'unità di base della serie Gessoso Solfifera e segna l'inizio di facies di bacino chiuso evaporitico. E' costituito da un'alternanza di strati diatomitici e marnoso-calcarei, con spicole di Radiolari e gusci di Diatomee. Si presenta agevolmente fissile, friabile, terroso con perfetta sfaldatura lungo i piani di laminazione, in cui si possono rinvenire resti di pesce.
- "Calcare di Base" (Messiniano): nell'area in esame, i calcari si presentano sotto forma di grossi banconi massivi in cui è difficile riconoscere l'originaria stratificazione, il colore è biancastro o grigio chiaro in superficie, tendente al grigio scuro in profondità. Il calcare spesso mostra dei vacuoli, cavità cui corrispondevano la presenza originaria di zolfo, ormai scomparso per effetto di agenti esogeni;
- Gessi di Pasquasia (II Ciclo), Messiniano: si tratta di alternanze di gessi macrocristallini (selenitici) e microcristallini (balatini) con intervalli di argille inglobanti grossi blocchi gessosi e numerosi frammenti di cristalli di gesso (argille gessose); i gessi si presentano anche macrocristallini saccaroidi (gessi alabastrini). Il meccanismo genetico che ne ha permesso la formazione è di tipo continentale;
- "Trubi" (Pliocene inferiore): Calcari marnosi e marne di colore biancastro, stratificate, a foraminiferi platonici, con spesse ma irregolari intercalazioni di breccie argillose. Gli strati calcarei si presentano fortemente fratturati in superficie, in direzione ortogonale ai piani di stratificazione. All'interno dei calcari marnosi si rinvengono importanti lenti di breccie argillose;
- Formazione Monte Narbone (Pliocene medio-superiore): un'estesa sequenza pelitica, costituita da marne argillose di colore grigio-azzurro, ben stratificate, a



luoghi a elevato contenuto sabbioso, con abbondanti fossili di lamelli branchi e gasteropodi;

- Alluvioni e depositi eluviali (Quaternario): i sedimenti dei Terrazzi presenti nella zona sono composti in prevalenza da conglomerati incoerenti a composizione per lo più calcarea, ghiaie, arenarea calcarea, e da sabbie a sabbie argillose di colore giallastro. Rappresentano un deposito di mare basso testimone di una ingressione marina. Sono costituito da un deposito clastico organogeno, deposto in discordanza con le argille Piacenziane, che spesso ne rappresentano il substrato.
- Depositi attuali:
  1. Alluvioni: sono maggiormente presenti in una zona di fiume Naro, che rappresenta il limite inferiore del nostro rilevamento. Sono costituite da materiali vari per granulometria e litologia. Trattasi di ghiaia sabbia e ciottoli di varie dimensioni e forma frammisti a depositi siltosi- argillosi.
  2. Suoli Fluviali: sono depositi continentali, palustri che si sono accumulati nelle aree pianeggianti o depresse. La natura è prevalentemente limoso - sabbiosa con abbondanti resti vegetali sia decomposti (Humus), che parzialmente decomposti.
- Detrito di falda: Generalmente è costituito da ghiaie, brecce, variamente cementate a luoghi misti a matrice terrosa o sabbioso-argillosa. I frammenti sono di natura calcarea, calcareo-marnosa e gessosa, provengono solitamente dallo smantellamento delle formazioni topograficamente sovrastanti. Le maggiori estensioni del detrito sono state rilevate nel centro urbano di Favara e ai piedi dei rilievi.



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

## 4.2. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

Comune	Localizzazione topografica	Periodo Cronologico	Tipo di evidenza
Favara	Contrada S. Benedetto	Età Preistorica; età ellenistica e Medievale.	Tombe a grotticella artificiale di età preistorica; frammenti di età ellenistica e medievale.
Favara	Contrada S. Benedetto/Casa Cognata	Età romana imperiale	Area di frammenti.
Favara	Contrada Scintilia Guardiola	Età del Bronzo	Necropoli
Favara	Rocca Periciara o Perniciara	Età Romano-tardoantica	Fr. Ceramiche di epoca romano -imperiale. Si segnala anche un pozzo costruito alla maniera araba
Grotte	Contrada Racalmari-Case Gueti	Età preistorica	Tomba a grotticella e conchi isodomi
Grotte	Contrada Fanara-Case Chiarenza	Età pristorica e Paleocristiana	Tombe a grotticella e tombe ad arcosolio
Grotte	Contrada Racalmari-Case Morgante	Età pristorica e Paleocristiana	
Favara/Grotte	C.da Scintilia/Case Smiroldo	Età preistorica/Medievale	Costone roccioso ampiamente scavato da numerose tombe a forno, in parte riutilizzate in età tardo antica. Tombe tardoromane. Ai piedi dell'affioramento roccioso, una vasta area con presenza fitta di frammenti ceramici dall'età del rame all'età medievale.
Favara	C.da Scintilia Zagarella	Eneolitico	Nel corso delle indagini preventive per l'ammodernamento della SS 640, lungo il versante collinare che guarda verso il vallone Scintilia-San Benedetto, sono stati rinvenuti i resti di un insediamento preistorico, che mostrava tracce di frequentazioni dell'età del Rame. In particolare sono state rinvenute tracce di due capanne di forma ovoidale, numero materiale ceramico, e tre



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
 Ricerca, documentazione, didattica,  
 valorizzazione dei beni culturali,  
 archeologici, paesaggistici

Sede legale  
 Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
 Riferimenti Amministrazione  
 Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
 Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
 Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
 P.I.:05929940822  
 PEC: muratore@pec.paropos.com

			sepulture a forno, ancora inviolate, che hanno mostrato come in ogni tomba fossero seppelliti più individui.
Favara/Naro	Rocca Stefano	Età tardo-antica	Su un costone roccioso necropoli rupestre con tombe ad arcosolio e con tombe a fossa di età tardo antica. Vasta area di frammenti ceramici e strutture murarie di epoca romana
Favara	C.da Scintilia/Matanodotto	Età romana tardoantica	Su una vasta area pianeggiante si evidenziano frammenti ceramici a media densità di distribuzione, prevalentemente pertinenti a tegoli, vasi acromi di piccole e medie dimensioni.
Favara	Contrada San Benedetto	Età preistorica, ellenistica e medievale	Tomba a grotticella di età preistorica scavate su un affioramento calcareo. Tutto attorno area di frammenti di età ellenistica e medievale.
Favara	Rocca Periciara	Età romana tardoantica	Area di frammenti di età romano-imperiale
Comitini	Poggio Blasi	Età romana	Il sito si colloca su un affioramento roccioso che nel versante SO appare distrutto da una cava moderna. Numerosi frammenti di ceramica di età romana. Sul versante SO una cavità artificiale, parzialmente distrutta dalla cava.





### 4.3. ETÀ PREISTORICA

La Sicilia centro-meridionale è caratterizzata da estesi affioramenti di rocce della serie gessoso-solfifera in cui sono frequenti fenomeni carsici di tipo ipogeico. La massima estensione degli affioramenti gessoso-solfiferi si registra nel territorio nisseno-agrigentino, dove si ha, pertanto, la potenzialità speleogenetica di maggiore rilevanza favorita altresì dagli estesi giacimenti di zolfo e di sale contenuti all'interno delle rocce. Specialmente nell'area della valle del Platani, a nord della nostra area d'indagine, tali elementi si rintracciano facilmente in superficie giacché le acque superficiali penetrano all'interno della roccia granulare, variamente fessurata, inabissandosi nei meandri sotterranei derivanti dalla dissoluzione dei gessi. Le acque raggiungono le formazioni saline e solfifere sottostanti sciogliendole; arricchitesi di questi minerali, riemergono in numerose sorgenti salate e sulfuree. Da tali caratteristiche deriva il toponimo "Mintina" che indica luoghi in cui sono presenti sorgenti di acqua solforosa, e quello di "Caldara", entrambi diffusi nella provincia di Agrigento.

In questo territorio, di conseguenza, l'estrazione dello zolfo è documentata fin dall'età del Bronzo dall'uso terapeutico a quello sacro.

La conoscenza del fenomeno della frequentazione preistorica delle grotte nel territorio agrigentino è legata nella maggioranza dei casi a rinvenimenti occasionali, cui raramente è seguita una ricerca sistematica.

- Contrada Serraferlicchio, Agrigento

Il colle di Serraferlicchio, oggi parzialmente urbanizzato, è costituito da una cresta calcarea con cavità e fenditure, lunga circa un km presso il quartiere di Fontanelle a nord di Agrigento. Le grotte furono identificate e scavate nel 1928 da Paolo Orsi e nel 1930 da Paolo Enrico Arias. Le grotte entro cui furono ritrovate ceramiche dipinte, sono delle diaclasi lunghe e profonde, probabilmente da mettere in relazione con attività rituali da connettere allo zolfo e alle sorgenti naturali sulfuree, uniche risorse rilevabili sull'intera altura dove probabilmente era ubicato l'abitato.



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - [muratore@paropos.com](mailto:muratore@paropos.com)  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - [locurto@paropos.com](mailto:locurto@paropos.com)  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - [puglisi@paropos.com](mailto:puglisi@paropos.com)  
P.I.:05929940822  
PEC: [muratore@pec.paropos.com](mailto:muratore@pec.paropos.com)

I materiali provenienti dal colle di Serrafferlicchio documentano una frequentazione del sito dall'inizio dell'età del Rame al Bronzo antico. Una di esse documenta sei strati: lo strato 6, il più antico, documenta poche forme ceramiche costituite da grandi contenitori con decorazione a riquadri e a scachiera, un vaso a basso collo con decoro che copre uniformemente il corpo vascolare, associato a elementi di tradizione neolitica come vasi con piede a tacco e ceramica acroma sia della classe grossolana sia fine, a superficie levigata. Gli strati successivi, il 5 e il 4, documentano, invece, il pieno fiorire dello stile: nello strato 5, la decorazione è costituita da cunei allungati, serpentine, fasci di filetti, pochi elementi unitariamente distribuiti sull'intero corpo vascolare, senza una netta differenziazione fra collo e corpo; nello strato 4 i motivi decorativi sono disposti, sempre più marcatamente, in senso orizzontale sul collo e verticale sul corpo; un dato significativo è la comparsa, in questo strato, della ceramica monocroma rossa Malpasso, che evidenzia il parallelo svolgersi delle due classi, nel periodo del pieno fiorire della ceramica Serrafferlicchio. Nello strato 3, in cui la ceramica Malpasso diventa progressivamente sempre più rilevante, sono documentate forme più angolose, come l'attingitoio carenato e vasi con netta differenziazione fra collo e corpo, esaltata anche dall'organizzazione dei motivi decorativi.

Sono state distinte le seguenti forme: vasi a basso e alto collo, con e senza anse; attingitoi; vasi biconici, coppe quadrilobate.

- Vasi a collo

Il tipo di vaso maggiormente rappresentato è quello globulare con collo appena accennato o breve collo a profilo concavo o rettilineo, nella variante senza anse, o con anse a nastro nel punto di massima espansione. Entrambe le varianti trovano riscontro in esemplari della grotta Vangu del Lupo. Il tipo globulare senza anse SF 605 (fig. 1.1) trova confronto con esemplari provenienti dallo strato 5 di Vangu del Lupo, corrispondente a una fase antica dello stile di Serrafferlicchio. La decorazione è costituita da costituita da pochi elementi, cunei allungati, triangoli, serpentine, zig zag, fasci di filetti, grossi punti (fig. 1.2), variamente disposti in una distribuzione che copre il corpo vascolare (fig.1.3). Il tipo è rappresentato anche un tipo di vaso a collo più alto

e corpo globulare con la tipica decorazione a cunei e serpentine (fig. 1.4) o con decorazione più geometrizzata (fig. 1.5), che trova confronti con esemplari provenienti dallo strato 3 di Vangu del Lupo. Anche il tipo con anse (fig. 1.6) trova confronti con esemplari dallo strato 5 e dallo strato 3 di Vangu del Lupo, con confronti molto stringenti oltre che per la forma anche per i motivi decorativi. Fra i grandi vasi a collo è documentato il tipo a corpo globulare e colletto verticale (fig. 1.7-11), con o senza anse la cui decorazione, in bruno su fondo chiaro, è costituita da motivi irregolari, grossi punti, elementi amigdaloidi, reticoli irregolari. Gli esemplari di grandi dimensioni con decorazione tipica Serrafferlicchio (fig. 1.14-18) e con decoro più sommario (fig. 1.13,19) sono attestati sia a Serrafferlicchio sia dai livelli più antichi di Vangu del Lupo.

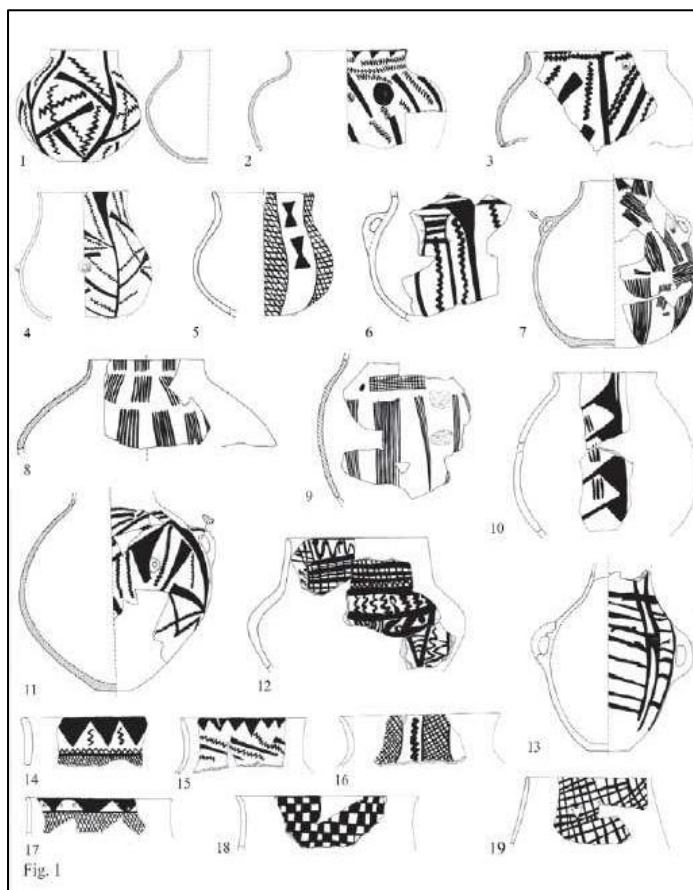


Fig. 23 - 1: SF 605 (1:6); 2: VL 19455 (1:6); 3: VL 19459 (1:6); 4: SF 552 (1:8); 5: SF 463 (1:6); 6: SF 356 (1:6); 7: SF 607 (1:10); 8: SF 595 (1:6); 9: SF601 (1:10); 10: SF 234 (1:10); 11: SF 559 (1:10); 12: SF 519 (1:10); 13: SF 609 (1:10); 14: SF 574 (1:6); 15: SF 597 (1:6); 16: SF 237 (1:6); 17: SF 621 (1:6); 18: SF 598 (1:6); 19: SF 563 (1:6).

- Vasi a collo con anse





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

Il vaso a collo con anse (anfora) è documentato a Serrafferlicchio da tre esemplari e alcuni frammenti. L'anfora SF 608 è del tipo a corpo globulare schiacciato con anse alla massima espansione, alto e stretto collo distinto. Di piccole dimensioni sono SF 415 caratterizzato da decorazione a bande orizzontali sul collo e verticali sul corpo e SF 612, dalla rigorosa partizione geometrica tipica di una fase ormai matura dello stile di

Serrafferlicchio. Anche questi esemplari trovano confronti evidenti con Vangu del Lupo.

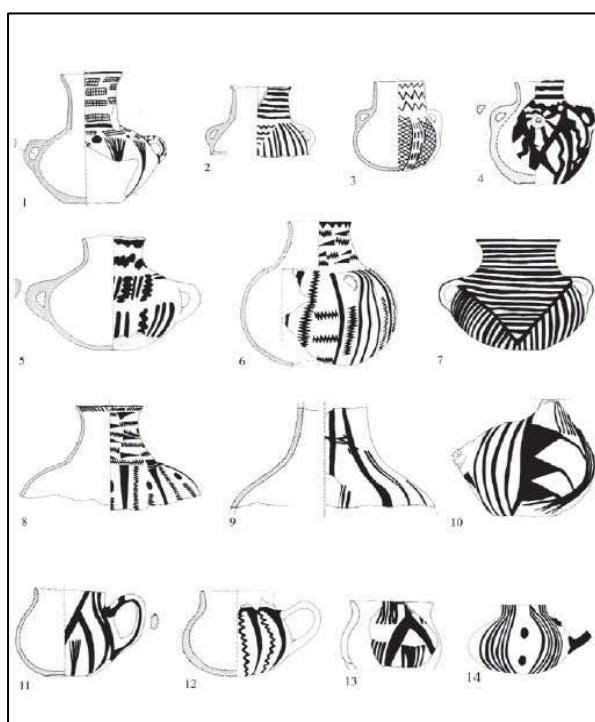


Fig. 24 (1:4): 1-SF 608; 2: SF 415; 3: SF 612; 4: SF 613; 5: VL 19482; 6: VL18902; 7: VL 19186; 8: VL 19140; 9: SF 560; 10: SF 602; 11: SF 611; 12:SF 617; 13: SF 252; 14: VL, str. 3.

- Attingittoi

Gli attingittoi a corpo globulare sembrano comparire in una fase avanzata di Serrafferlicchio; il tipo con colletto a profilo obliquo SF 588, 617, 602 a base piana e 611 a base concava, sono confrontabili con gli innumerevoli esemplari provenienti dallo strato 3 di Vangu del Lupo. È rappresentato anche un tipo di attingitoio a profilo piriforme di cui è un esempio SF 320 che ha dei paralleli in un esemplare dallo strato 2 di Vangu del Lupo, strato caratterizzato da ceramiche stile Naro-Partanna.

- Vasi biconici e coppe quadrilobate



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

I vasi biconici sono rappresentati a Serrafferlicchio da un solo esemplare (SF 606) rinvenuto nella capanna B in associazione a uno scodellone troncoconico con decorazione a riquadri irregolari in nero su fondo giallastro, in un contesto che, stando alla notizia del rinvenimento di un cranio potrebbe anche essere funerario. Il vaso biconico trova precise corrispondenze formali con esemplari neolitici e del primo Eneolitico. Ha decorazione a fascette orizzontali sul collo e verticali sul corpo, sembra caratteristica di un momento ormai avanzato dell'Eneolitico.

La presenza di coppe quadrilobate è attestata a Serrafferlicchio da tre esemplari (fig. 3.2-4) e da due lobi, sfortunatamente provenienti da contesti non stratificati.

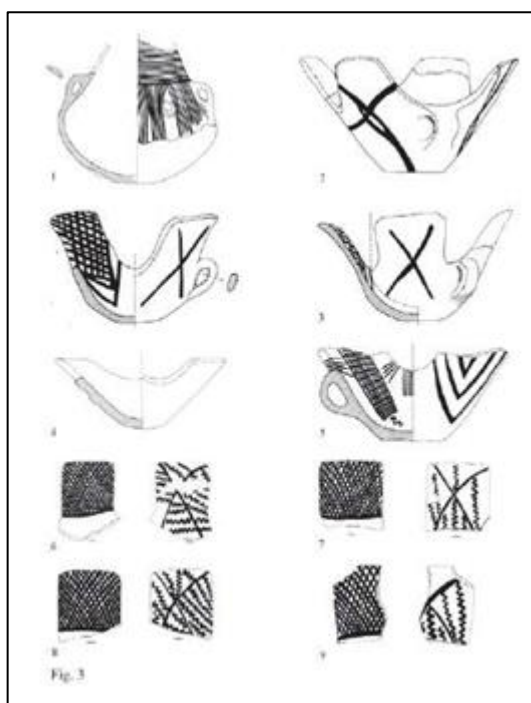


Fig. 25 - (1:4). 1-SF 606; 2: SF 629; 3: SF 604; 4: SF 603; 5:VL, str.3; 6-8: VL, str. 5; 9: VL, str. 4.

- Contrada Scintilia, Favara

La necropoli di contrada Scintilia, nel Comune di Favara, è ubicata a circa 10 Km a oriente di Agrigento. Fu individuata durante le indagini di archeologia preventiva nel 2009 durante i lavori di ammodernamento della SS 640 Agrigento-Caltanissetta.

Essa possiede, alla luce degli studi editi, due fasi distinte:



A. La più antica (Età del Rame, inizio del IV millennio a.C.) è caratterizzata da tombe a pozzetto e cella ipogeica scavata nella roccia con pozzetto d'ingresso presumibilmente ricoperto da una massiciata o cumulo di pietre. Esse costituiscono una delle più antiche testimonianze di un complesso rituale funerario, definito "rituale delle sepolture collettive" consistente nell'uso di tombe ipogee scavate nella roccia, utilizzate per la deposizione di più individui che, quando ridotti allo stato scheletrico, subivano una serie d'interventi di manipolazione, selezione e rideposizione delle ossa disarticolate. In particolare, in occasione di nuovi seppellimenti la tomba era riaperta, gli scheletri precedenti spostati, con un rituale che prevedeva la selezione delle ossa e l'accantonamento in un angolo della cella. Le diverse fasi del seppellimento dovevano essere accompagnate da cerimonie scandite da precisi passaggi, con pasti rituali e deposizione di vasi; i rituali prevedevano anche l'aspersione all'interno della cella e sui defunti di ocre rosse, rinvenute anche entro vasi. Il rituale delle sepolture collettive si rese possibile quando, alla tomba a fossa scavata nella terra utilizzata nel Neolitico (VI-V millennio a.C.), fu sostituita la tomba a pozzetto scavata nella roccia. La prima, dopo il seppellimento, non poteva essere più riaperta e riutilizzata, mentre la tomba a pozzetto scavata nella roccia era sempre identificabile e riaperta con facilità. E' probabile, di conseguenza, che le tombe fossero chiuse con un grigliato di legname e da una massiciata di pietre, in modo che potessero essere facilmente rimossi in occasione di nuove sepolture. Il materiale in esse contenuto documenta la prima fase della ceramica San Cono-Piano Notaro che presenta caratteristiche formali e decorative specifiche e caratterizzanti, come la presenza esclusiva della decorazione *excisa* (età del rame).

Alla luce dei dati editi, in questa fase sono state individuate tre sepolture cui le più integre sono la 8 e la 4. La prima conteneva i resti di più individui in deposizione secondaria distinti in due gruppi collocati ai lati della cella (sepolture 1-2) e un individuo in deposizione primaria (sepolture 3), deposto supino al centro della cella.





L'individuo della sepoltura 3 è collocato in posizione supina distesa. Il corpo è orientato con la testa in corrispondenza del pozzetto d'ingresso e i piedi verso il fondo della cella.

La sepoltura 1 possiede un proprio corredi funerario costituito da:

- Olletta. H 8, diam. bocca 10,5; diam. carena 11 cm. Ricomposto. Orlo svasato, corpo biconico a carena arrotondata, fondo piatto. Decorazione ad excisione: nel punto di massima espansione fascia orizzontale interrotta da ile verticali di bolli.
- Olletta. H 7, diam. bocca 10,5, diam. carena 11 cm. Ricomposto. Orlo svasato, corpo biconico a carena netta, fondo piatto. Sepoltura 2 3.
- Olletta. H 9, diam. bocca 10, diam. carena 10,5 cm. Integro. Orlo svasato, corpo biconico con carena arrotondata, parte sovrastante a proilo concavo e parte sottostante a proilo convesso, fondo piatto. Doppia bugna orizzontale sulla carena.

La tomba 8 dal corredo ceramico s'inserisce perfettamente nel quadro degli usi funebri agli inizi dell'età del rame del territorio agrigentino. La tomba 4 conteneva i resti di più individui in deposizione secondaria in maniera disorganizzata, al centro della cella (sepulture 1-2) e un individuo in deposizione primaria (sepulture 3), deposto nella metà meridionale della cella. Il corredo al suo interno è composto da:

- Olletta. H 6,5, diam. bocca 10; diam. carena 9,5 cm. Integro. Orlo svasato, corpo biconico a carena arrotondata, fondo piatto. Nel punto di massima espansione una bugnetta arrotondata; al di sopra della carena quattro bolli *ad excisione*.
- Olla. H 15, diam. bocca 15,5, diam. carena 18 cm. Ricomposto. Orlo svasato, corpo biconico a carena arrotondata, fondo piatto. Decorazione *ad excisione*: nel punto di massima espansione fascia orizzontale interrotta sui due lati da tre bolli.
- Attingitoio. H 9, diam. bocca 11,5, diam. carena 13 cm. Ricomposto. Orlo a colletto, carena a circa metà altezza con parete superiore a proilo legger mente concavo, parete inferiore a proilo convesso, fondo piatto. Ansa sovrelevata, insellata. Decorazione *ad excisione*: fascia orizzontale all'altezza della carena

interrotta da brevi tratti verticali e bolli; sul dorso dell'ansa fascia verticale che si biforca in basso con bolli ai lati.

- Scodellone. H 6.5, diam. 30, fondo 8 cm. Ricomposto. Orlo indistinto, vasca troncoconica, pareti rettilinee, fondo appena concavo. Decorazione *ad excisione*: sul le pareti fascia orizzontale interrotta da tre verticali.

I vasi del corredo, per caratteristiche formali e decorative, sono attribuibili alla fase antica dello stile San Cono-Piano Notaro.

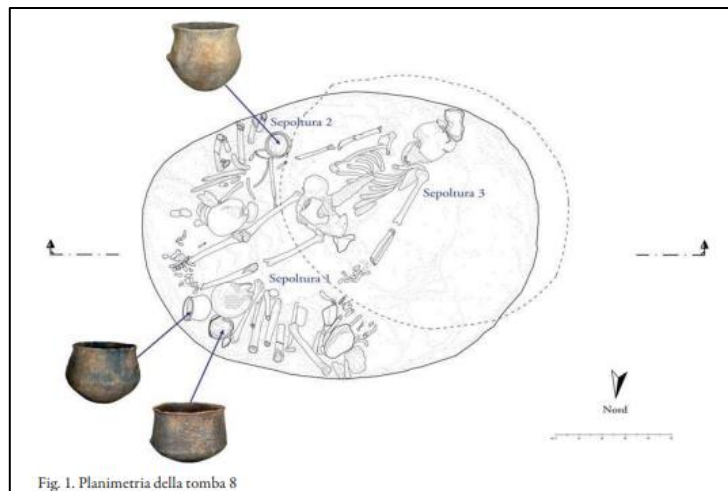


Fig. 1. Planimetria della tomba 8

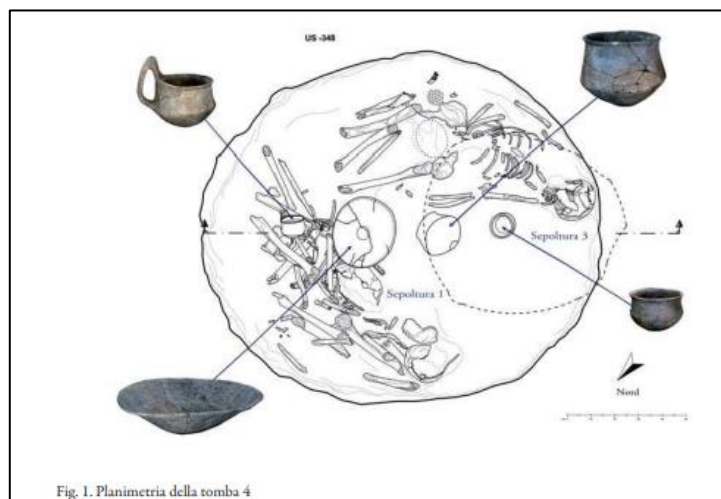


Fig. 1. Planimetria della tomba 4

- B. La fase più recente consta di tombe a grotticella aperte sul fianco di un basso costone roccioso, a pianta circolare e tetto convesso con ingresso sigillato con



blocchi di pietra di forma allungata, posti verticalmente e preceduti da un'anticella. In questo spazio esterno sono state rinvenute deposizioni di ceramiche e industria litica, in alcuni casi contenute entro fossette o giri di pietre. La pratica di deporre oggetti all'esterno della tomba documenta complessi rituali funerari di culti tributati effettuati periodicamente ai defunti. L'unicità della necropoli consiste nel rituale funerario, risultando esclusivo il rito della sepoltura secondaria. In tutte le tombe sono presenti ossa selezionate collocate con cura sul piano deposizionale, o su grandi frammenti, o ancora su un letto di pietre dalla superficie piatta, alcune delle quali cosparse da ocra rossa. La datazione si aggira gli ultimi secoli del III all'inizio del II millennio a.C. (età del Bronzo). Questa fase è ancora in fase di pubblicazione.

- La grotta della Ticchiara

Un altro centro particolarmente significativo nel territorio di Favara è la grotta della Ticchiara in contrada Tre Rocce. La scoperta della grotta sepolcrale Castelluciana della Ticchiara avvenne il 13 gennaio 1956 a seguito dello scoppio di una mina per lavori all'interno di una cava ubicata in località Tre Rocche di Ticchiara. La grotta presenta tre ambienti, nei quali erano distribuite 18 sepolture non in giacitura primaria, con ossa scomposte deposte dentro, intorno e sotto i vasi, ritrovati in ottimo stato di conservazione. Analisi compiute sul DNA degli individui sepolti, hanno accertato la loro stretta parentela per via materna pertanto essi appartenevano a un'unica famiglia che ha usato la grotta per seppellire i propri defunti per tre o quattro generazioni. Ciò induce a ritenere che l'organizzazione economico-sociale fosse basata sul raggruppamento di più famiglie consanguinee: una piccola comunità che nel caso della Ticchiara era costituita probabilmente da una ventina di individui che dovevano distribuirsi in insediamenti formati di alcune capanne che insieme costituivano un villaggio-fattoria dedito in particolare all'allevamento di pecore per la presenza di frammenti ossei di ovini all'interno della grotta ma non solo. La presenza all'interno di uno dei vasi del corredo di bronzo fuso nonché la particolare disposizione delle ossa





induce anche in questo caso a ritenere l'esistenza di rituali di culto legati alle ossa frazionate utilizzando lo zolfo per un sacrificio lustrale. E' noto, infatti, che il territorio agrigentino nel II e nel IV secolo d.C. fu il mercato più prospero in età imperiale per l'estrazione e la lavorazione dello zolfo: le miniere agrigentine erano di proprietà imperiale in base alle *tegolae sulfuris* rinvenute nel territorio di Milena di Racalmuto e in quello di Agrigento. Un frammento di *tegula sulfuris* è stato rinvenuto nel territorio di Favara in località Stefano poco distante dalla grotta Ticchiara, in una villa tardo-romana di quarto secolo d.C. Alcune ricerche hanno rilevato la presenza di sigillata africana sul versante orientale di Monte Grande (Agrigento) in prossimità delle miniere di zolfo in località Vicinzina. Queste testimonianze archeologiche sembrano confermare una continuità di utilizzo delle cave solfitifere di Monte Grande dall'età del Bronzo all'età Imperiale romana. Medesima situazione si ravvisa anche in quest'area ma è ignoto quali fossero le miniere nel territorio di Favara a essere utilizzate. E' possibile che esse fossero in località Ciavolotta e Priolo nelle immediate vicinanze della grotta sepolcrale della Ticchiara dove si è estratto da sempre lo zolfo fino alla metà del secolo scorso. Si è supposto, pertanto, che il gruppo umano che seppellì alla Ticchiara i propri morti potesse essere un gruppo di famiglie legata da un rapporto di parentela dedita altresì all'attività mineraria dell'estrazione dello zolfo.

Il corredo all'interno della grotta era costituito perlopiù da:

- Tazze attingitoio (talvolta biansate) a basso corpo globulare e profilo convesso con massima espansione alla pancia con presenza di un accennato spigolo arrotondato, alto collo cilindrico a sezione quasi rettilinea con orlo leggermente estroflesso, fondo piano. L'ansa è verticale irregolare ad anello nastriforme a sezione piano-convessa, si imposta tra la pancia e l'orlo su cui si sopraeleva non di molto. L'impasto è di solito color nocciola, superficie lustrata all'interno in rosso ed esternamente a fondo nero in parte evanide e fondo giallino, decorazione dipinta di nero degradata in bruno.
- Coppe (talvolta monoansata o biansata a clessidra) a bacino tronco conico poco fondo a profilo rettilineo con orlo a tesa quasi superficiale su alto piede



troncoconico a profilo rettilineo forato con due finestrelle rettangolari ad angoli stondati con stelo molto sviluppato e base a tromba internamente cava. L'attacco tra bacino e piede ha giuntura a ovulo. Impasto color ruggine, superficie color nocciola completamente lustrata in rosso in parte evanide, decorazione dipinta in nero.

- Attingitoio biansato a basso corpo globulare e profilo convesso con massima espansione alla pancia distinta al collo tramite un gradino appena accennato, alto collo cilindrico irregolare a profilo convesso desinente con orlo a bordo arrotondato estroflesso e fondo piano. Due anse verticali contrapposte, di cui la più grande nastriforme ad orecchio sopraelevato a sezione piano-convessa si imposta tra le pancia e l'orlo, l'altra più piccola ad anello verticale nastriforme si imposta tra la parte superiore del collo e la pancia espansa. Superficie ruggine a nucleo interno giallastro, superficie lustrata in rosso scuro talvolta evanida, decorazione dipinta di nero. Sull'orlo e sul collo riquadri rettangolari o bande orizzontali, sul corpo in genere bande verticali.



Fig. 26- parte del corredo della Grotta Ticchiara.

Sotto le deposizioni, però, sono state rintracciate ceramiche della cultura di Malpasso, dell'eneolitico finale, permettendo di individuare un uso tardo della grotta a scopo abitativo.



#### 4.4. ETÀ GRECA

In questo periodo si colloca la fondazione della città di Akràgas da parte di un contingente di Geloi nel 580 a.C. La scelta della fondazione ricadde su un vasto altopiano naturalmente difeso dal costone roccioso su quattro lati, circondato dal fiume eponimo non lontano dal mare. L'acropoli della città è da identificare nella Rupe Atenea sulla cui cima erano ubicati i santuari di Atena *Polias* e di Zeus *Atabirios*.

L'abitato e i monumenti pubblici si estendevano nell'area ai piedi dell'acropoli, oggi denominata "Valle dei Templi", chiusa a sud da una bassa cresta parallela al mare, articolata in cinque terrazzamenti in cui erano altresì ubicati diversi santuari. I terrazzamenti erano organizzati secondo un impianto di tipo ippodameo giacché articolato in una maglia stradale organizzata in cardini (NS) e decumani (EO). Il decumano massimo è largo circa 11 m ed è probabilmente ricalcato dall'attuale strada nazionale. I cardini, larghi 5 metri circa e distanti 35 m, sono talvolta ricalcati nelle attuali trazzere che attraversano la valle nello stesso senso. Il *terminus ante quem* per la datazione dell'impianto regolare è costituito dalla costruzione dell'*Olympieion* (480-460 a.C.) che vi risulta inserito, invece, il termine cronologico è inquadrato alla II metà o fine del IV sec. a.C., sulla base di alcuni saggi stratigrafici eseguiti in Contrada San Nicola.

Sulla base delle notizie pervenute dalle fonti antiche e dai dati archeologici, a nord-est dell'*Olympieion* su una zona pianeggiante era ubicata l'*agorà* e a nord di questa il ginnasio, cui appartiene un lungo sedile in pietra con dedica a *Hermes* e *Heracles* di età augustea, oggi conservato nel cortile del Museo Archeologico "P. Griffo" di Agrigento. Più a nord, nei pressi della Chiesa medievale di San Nicola, sono ancora ubicati i resti dell'*ekklesiasterion* e del *bouleuterion* di età ellenistica, quest'ultimo trasformato in *odeion* in età romana, invece, il primo obliterato dalla costruzione di un tempio romano denominato "Oratorio di Falaride".

Lungo il circuito delle mura sorgono templi e santuari. Partendo dall'angolo NE, sulle pendici della Rupe Atenea, è ubicato il santuario di Demetra e immediatamente fuori le mura, il Santuario Rupestre di origine arcaica poi trasformato in casa-fontana nel





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

periodo ellenistico. Sulla collina meridionale si estende la serie maggiore di templi: dal Tempio di Giunone all'estremità orientale, al Tempio della Concordia, entrambi della metà del V sec. a.C., al Tempio di Eracle (in prossimità di Porta IV) della fine del VI sec. a.C., al maestoso Tempio di Zeus (480-460 a.C.) di cui rimangono poco più delle fondazioni e rovine dopo la spoliazione operata nel XVIII sec.; si prosegue con il santuario delle divinità Ctonie in vita dal VI al IV sec. a.C. con il Tempio dei Dioscuri risalente alla metà del V sec. a.C. fino al Tempio di Vulcano degli ultimi decenni del V sec. a.C. all'estremità occidentale della collina.

Altri santuari si trovano in diversi punti dell'area della città: sulla cosiddetta "Collina di Girgenti" si trova il Tempio di *Athena Polias* i cui resti sono inglobati nella chiesa medievale oggi denominata S. Maria dei Greci; nell'area presso la chiesa San Nicola, su un terreno elevato, era ubicato un santuario arcaico che in epoca ellenistica trovò sistemazione nel terrazzo sottostante con un tempietto prostilo. In area extra-urbana, oltre al santuario rupestre, alla confluenza tra il fiume Akragas e il fiume Hipsas, è ubicato il santuario di Asclepio e, sulla collinetta di Sant'Anna, prospiciente l'estremità occidentale della Collina dei Templi, un santuario ctonio greco-indigeno (forse un *thesmoforion*).

Le necropoli erano variamente distribuite attorno alla città. All'interno della nostra area di indagine rientrano le necropoli ubicate a oriente della città lungo il vallone del fiume S. Biagio (antico Akragas): quello di destra (presso Porta I) di età arcaica, quello di sinistra, invece, di età ellenistica (necropoli inedita). Si cita ancora la necropoli di Contrada Mosè, lungo l'antica strada per Gela. In quest'area è da postulare l'esistenza di un ricco borgo posto sulle alture di Pizzo Mosè cui connettere la piccola necropoli, il cui scavo ancora quasi sostanzialmente inedito, che si trova alle sue pendici che si caratterizza per l'opulenza dei corredi funerari. L'uso funerario di quest'area iniziò nell'ultimo quarto del sesto con sepolture della tipologia "alla cappuccina" e continuò fino all'inizio del V secolo a.C. con una serie di tombe a cassa e a cista. Dopo un'interruzione di alcuni decenni, l'uso del cimitero riprese per l'intero corso del corso del V secolo. Dopo gli eventi del 406 a.C., quando Akragas fu assediata, presa e



saccheggiata dai Cartaginesi, l'area non fu più utilizzata per le sepolture fino al III sec. a.C.

Di recente individuazione è il teatro ellenistico della città, ubicato lungo il limite meridionale dell'agorà, sotto poggio San Nicola, affacciato verso il mare, ancora in corso di scavi e studi.

#### **4.5. ETÀ ROMANA**

La città di Akragas fu espugnata per la prima volta nel 262 a.C. durante la Prima Guerra Punica ma fu definitivamente sotto il controllo romano nel 210 a.C., presa con l'inganno dal console Levino nel 210 a.C.

I dati archeologici testimoniano che la città mantenne la fisionomia urbana della vecchia colonia greca strutturata sull'impianto regolare degli assi viari di tipo ippodameo. L'apporto romano emerge, seppure gradatamente, nelle aree pubbliche, luogo privilegiato di espressione dei simboli politico-religiosi del nuovo centro di potere.

L'evidenza archeologica più cospicua è costituita dall'architettura domestica documentata da un ampio settore messo in luce dagli scavi degli anni '50 del secolo scorso e noto come "quartiere ellenistico romano". In quest'area sono state scavate ventisette *domus* inserite in tre *insulae*, delimitate da quattro assi stradali nord/sud convenzionalmente indicati col nome di *cardines*. Gli ambienti domestici si dispongono attorno a un cortile ad atrio o peristilio con colonne affusto liscio o scanalato. Le *domus* erano dotate di cisterne per la raccolta delle acque, di *ambitus* che assolvono la funzione di canale di scolo e anche di magazzini e di strutture produttive/ botteghe. La tecnica costruttiva in genere segue la tradizione di età greca con l'uso di conci isolandomi, senza leganti, ma rimangono alcuni esempi di laterizio nel cosiddetto *opus spicatum* nella pavimentazione dei cortili. Le strutture messe in luce risalgono al II- I secolo a.C. con successivi rimaneggiamenti e modifiche eseguite durante l'età imperiale. Dal II e III secolo, infatti, le case si giovano di ampliamenti spesso fondendosi con case attigue e si arricchiscono di pitture parietali e pavimenti a mosaico in bianco e nero o policromo e motivi geometrici vegetali e zoomorfi.



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

Altra area che ha restituito importanti testimonianze che si riferiscono al periodo romano è quella rinvenuta a poggio San Nicola, area riconosciuta come parte del foro di Agrigentum che si sovrappone alla vecchia agorà e ai suoi edifici. Sulle strutture dell'*ekklesiasterion* (terzo secolo a.C.) si impianta nel primo secolo a.C. un tempio prostilo tetrastilo noto come Oratorio di Falaride con il suo altare. Poco più a nord, il *bouleuterion* di età ellenistica nel terzo secolo d.C. è trasformato in *odeum*. Accanto un vasto piazzale è monumentalizzato a partire dall'età augustea con la realizzazione di un tempio e di un porticato dotato da un complesso di statue onorarie dedicate forse ai membri della famiglia imperiale ovvero a magistrati cittadini.

Un altro monumento riferibile verosimilmente al primo secolo a.C. è il ginnasio realizzato nell'area sottostante la terrazza dove sorge il piazzale, probabilmente anche questo parte integrante del Foro. Accanto alla pista per la corsa è stato rinvenuto un sedile iscritto con dedica in greco a Hermes e a Eracle protettore degli atleti da parte di Loukios.

Dai dati archeologici si evince che Agrigentum diventa in seguito alla riorganizzazione augustea un *municipium*, quindi oggetto di interventi architettonici importanti tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.

Ancora un documento epigrafico in greco testimonierebbe l'esistenza della magistratura del *duo virato*. Non si possono escludere altresì, accanto alla committenza imperiale, atti di energetismo privato. Da un'area a nord del foro ad esempio proviene una base marmorea con iscrizione dedicatoria ai figli di Augusto da parte dei due membri della famiglia degli Anni. Il nome degli Anni e dei loro liberti ricorre nelle *tegulae sulphuris*, tavolette di terracotta iscritte recanti il marchio da imprimere nel panetto di zolfo. Questa è l'unica traccia archeologica dell'attività estrattiva e del commercio dello zolfo in età imperiale nell'agrigentino, all'origine probabilmente della prosperità economica riscontrata nell'arredo lussuoso delle *domus*. Anche la necropoli, parzialmente indagata nel Vallone di San Gregorio, sotto le mura greche, con le sue sepolture spesso monumentali, chiuse da recinti, sembrerebbe confermare la presenza di *gentes*, del ceto benestante della città. Alla necropoli probabilmente appartiene la cosiddetta "Tomba di



Terone”, monumento sepolcrale a torre, privo della copertura a cuspidi, datato al II sec. d.C.

Verosimilmente da connettere con lo sfruttamento delle miniere di zolfo, infatti, dall’ultimo secolo dell’età Repubblicana, cioè dal I sec. a.C., si riscontrano cospicui insediamenti del territorio di Agrigento che, nonostante il sostanziale silenzio delle fonti letterarie, garantirono un lungo periodo di benessere fino ad epoca bizantina. Le aree produttive oggi conosciute si concentrano in due distretti principali:

- Il primo a est-nord est di Agrigento, oggi fra i comuni di Racalmuto, Aragona, Grotte, Comitini e Milena;
- Il secondo “distretto costiero” a pochi chilometri a sud-est di Agrigento vicino alla foce del fiume Naro.

Sono cospicue le *villae*, le necropoli e, in seguito, grandi villaggi individuati sul terreno che mostrano uno stretto legame con il bacino gessoso-solfifero. In molti casi è stato possibile ricostruire oltre alla dislocazione dei centri produttivi tutte le infrastrutture che dovevano servirli: oltre, appunto, alle *villae* (e poi i grandi villaggi), le direttrici viarie secondarie che connettevano i vari centri produttivi e residenziali, le aree di necropoli e gli assi viari principali funzionali all’esportazione del minerale puro alcuni dei quali conducevano al porto di Agrigento.

Dal punto di vista toponomastico nell’agrigentino (in particolare nell’area tra Naro, Favara, Comitini e Racalmuto) ricorrono dei cosiddetti toponimi prediali di origine romana come Cingolana, Cingorana, Troiana e Cignana, nonché l’intensa attività estrattiva radicata fino ai tempi moderni è testimoniata dai toponimi “solfatarà abbandonata” o “ex solfatarà” nonché la presenza di alcuni fenomeni naturali legati alla presenza della zolfo come i “vulcanelli” (polle di acqua calda e sulfurea) ha fatto sì che ci sia una notevole abbondanza di toponimi che ad essi fanno riferimento. Tra essi il toponimo “Mintina” che indica luoghi in cui sono presenti sorgenti di acqua solforosa, presente a Comitini, nel territorio di Camastra e in quello di Palma di Montechiaro, oppure ancora “Caldara” diffuso in tutto il territorio.





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

A documentare l'attività estrattiva nel territorio di Agrigento in età romana concorre il rinvenimento delle *tegulae sulphuris*, tegole che riportano, speculari, delle indicazioni circa la proprietà della miniera, sul concessionario della licenza di estrazione e sulla provenienza del minerale. Queste indicazioni erano trasferite, attraverso l'uso di casseforme, ai lingotti di zolfo negli impianti di raffinazione e sui lingotti si potevano leggere al momento della loro commercializzazione. Costante

su tutto il complesso di *tegulae sulphuris* è quella del lemma *officina* cui segue il nome con il suffisso aggettivale in *-anus/-ana*. I denominativi delle officine derivano direttamente dal nome del proprietario o, quanto meno, dal primo proprietario. E' possibile che in un primo momento possa esserci stata una diretta correlazione con la proprietà o la responsabilità delle officine fusorie da parte di una determinata famiglia, successivamente i lemmi assumono un vero e proprio valore toponomastico, tanto che non si sente nemmeno più la necessità di aggiungere il sostantivo *officina* nelle iscrizioni.

L'analisi topografica ha consentito di indagare attraverso il rinvenimento delle *tegulae sulphuris* la distribuzione dei siti partendo dal presupposto che essi consentano di poter agevolmente collocare i vari siti estrattivi menzionati nelle iscrizioni stesse. Un importante distretto minerario si sviluppava attorno al moderno centro urbano di Racalmuto. Lungo il vallone di Racalmuto (tra Aragona, Comitini e Racalmuto) sono state rinvenute numerose *tegulae sulphuris* che garantiscono la presenza della *Officina Porciana*. A Sud Ovest del moderno centro urbano, invece, è possibile ubicare l'*Officina Ra-* (qui infatti sono state rinvenute tegole con questo toponimo che purtroppo non è stato possibile integrare meglio). Poco a Nord-Est, infine, fra i centri di Racalmuto e Milena sono da ricercare i possedimenti di un M. Aurelio Commodiano mentre a Nord di Grotte si sono rinvenute le tegole con l'indicazione di una *Officina Gelli (-ana o -tiana) Pelori*.

Dall'indagine topografica edita condotta sul territorio emerge, come si accennava poc'anzi, che accanto alle località nelle quali si rinvencono tracce delle tegole sia documenta la presenza di strutture abitative di un certo pregio con annessa necropoli.



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - [muratore@paropos.com](mailto:muratore@paropos.com)  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - [locurto@paropos.com](mailto:locurto@paropos.com)  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - [puglisi@paropos.com](mailto:puglisi@paropos.com)  
P.I.:05929940822  
PEC: [muratore@pec.paropos.com](mailto:muratore@pec.paropos.com)

All'interno del nostro *buffer* per esempio in località C.da Stefano a Favara, scavi e ricognizioni hanno permesso di ubicare una grande villa rustica frequentata fino al XIII sec. con presenza di mosaici, strutture idriche ben organizzate, impianto termale dotata presso Rocca Stefano di una necropoli composta da una decina di sepolture ad arcosolio e sub-divo; a Comitini si è raccolta la testimonianza orale sull'esistenza, lungo il tracciato del moderno diverticolo che conduce dalla S.S. 189 al centro urbano, in contrada Puzzu Rosi, di un pavimento in *opus spicatum*. Altri esempi ancora dal territorio di Racalmuto in contrada Casalvecchio dove sono tutt'oggi visibili due vasche circolari rivestite in cocciopesto e malta idraulica collegate ad una conduttura, invece, sul terreno si rinvengono i tipici mattoncini che, disposti di taglio, dovevano costituire un pavimento in *opus spicatum*; in contrada Chirisi/Cozzo Tondo, Lucia e Piano della Corsa nel vallone di Racalmuto non si ha, invece, traccia di insediamento e di frequentazione se non un gran numero di *tegulae sulphuris*, spesso con tracce di zolfo fuso e di frequente contatto con il fuoco. Altri siti di rinvenimento sono rintracciabili in località Cignana e Punta Bianca.

#### **4.6. ETÀ TARDO ANTICA E MEDIEVALE**

Dal IV-V sec. si registrano fenomeni di trasformazione del tessuto urbano della città greco-romana. Si registra l'abbandono di molte zone, per esempio l'area del foro fu adibita a discarica, le *domus* del Quartiere Ellenistico Romano riducono il loro spazio abitativo attraverso la costruzione di muri divisorii e la chiusura degli intercolumni dei portici. Durante il VI e VII sec. gruppi di tombe a cassa di lastra litiche si addossano alle case in parte probabilmente abbandonate.

In realtà il progressivo fenomeno di abbandono dello spazio urbano della città che testimonia la progressiva defunzionalizzazione anche degli spazi sacri comincia già alla fine del III sec. quando nella collina dei Templi, dentro le mura greche, furono realizzate tombe *sub-divo*, ad arcosolio e vasti ipogei. Da questo periodo si assiste, infatti, alla cristianizzazione degli spazi urbani di cui il fenomeno più eclatante è la trasformazione in chiesa cristiana del tempio della Concordia, avvenuto sotto il vescovo



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

Gregorio. Un'altra basilica cristiana doveva probabilmente trovarsi nell'area dell'attuale hotel Villa Athena, da cui proviene un rilievo con albero della vita che per i caratteri stilistici e i confronti iconografici non può risalire a prima della fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo. Una piccola basilica è visibile ancora oggi nell'area di necropoli che si estende a valle del tempio di Giunone, forse da identificarsi con il *martyrion* dei santi Peregrino e Libertino databile alla metà del IV secolo.

Il ridimensionamento della città e la trasformazione della fisionomia urbana non sembrano essere segno di decadenza economica della città. Questa mantiene, infatti, le funzioni economiche e politico-amministrative. Dalla *Vita di Gregorio* si evince che l'esistenza di istituzioni civiche e ecclesiastiche fanno della città ancora il centro di riferimento essenziale per il territorio: la *perioikis*, cioè il territorio circostante la città, fa capo all'episcopio dove si concentrano le funzioni amministrative sia civili, rappresentate dai *tribounoi kai arkhontes*, sia religiose, incarnate in primo luogo nella figura del vescovo. La stessa *Vita* attesta anche la vitalità del porto agrigentino alla foce dell'Akragas giacché la città mantiene anche le sue funzioni economiche come centro di raccolta e di esportazione dei prodotti agricoli (e probabilmente anche di zolfo) del territorio e di distribuzione di beni importati, ruolo che è testimoniato indirettamente anche dall'ampia disponibilità di ceramiche e anfore provenienti da aree diverse del Mediterraneo nei centri rurali del territorio fino almeno alla metà del VII secolo. Sebbene l'area della Valle dei Templi sembri abbandonata dopo l'VIII-IX secolo, l'indagine archeologica ha messo in luce diverse installazioni artigianali destinate alla produzione di ceramiche.

La città si contrae, quindi, drasticamente sulla collina di Girgenti, sito più facilmente difendibile dalle distruttive incursioni costiere dei Saraceni, che rimarrà la sede della città medievale e moderna. In quest'area l'indagine archeologica ha messo in luce abitazioni rupestri tradizionalmente considerate di epoca bizantina, ma che potrebbero anche risalire all'età musulmana, nel cosiddetto Quartiere del Balatizzo, dove sono state messe altresì in luce (come anche in più punti del centro storico) cisterne a campana interpretate come fosse granarie di epoca bizantina o islamica oltre che della stessa



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - [muratore@paropos.com](mailto:muratore@paropos.com)  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - [locurto@paropos.com](mailto:locurto@paropos.com)  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - [puglisi@paropos.com](mailto:puglisi@paropos.com)  
P.I.:05929940822  
PEC: [muratore@pec.paropos.com](mailto:muratore@pec.paropos.com)

epoca appartengono le sepolture islamiche rinvenute nei pressi della chiesa di Santa Maria dei Greci.

La città continuerà a svilupparsi sulla collina di Girgenti fino ai nostri giorni, mentre l'area della città antica costituirà una gigantesca cava, da cui saranno prelevati blocchi di pietra anche per la costruzione della torre della cattedrale, sotto il vescovo Gualtiero e sarà inoltre destinata, dall'età normanna, all'impianto di vigneti.

Mentre Agrigento sembra attraversare, quindi, un momento di netta contrazione urbana, come evidenzia la comparsa *intra moenia* di spazi cimiteriali, nelle campagne circostanti, al contrario, si assiste in questo periodo a uno sviluppo insediativo contrassegnato dalla nascita di diversi distretti a carattere produttivo-residenziale. Tale diffusione riflette la prosperità delle campagne siciliane tardoantiche frutto senza dubbio dal ruolo che l'economia agraria della Sicilia svolgeva nei confronti di Roma.

Molti di questi abitati, alcuni dei quali erano certamente dei villaggi, altri più piccole fattorie, continueranno a essere popolati ancora dopo la metà del V secolo, quando in diversi casi è evidente un periodo di crisi, legato forse alle incursioni vandaliche, che interessarono in particolare la costa meridionale dell'isola.

L'economia locale era principalmente retta dall'organizzazione plurale della *massa fundorum*, cioè dall'insieme dei *fundi* riuniti in *massae*, di pertinenza della famiglia imperiale, dell'aristocrazia senatoria e poi della Chiesa. Accanto a questa, vi erano anche i *possessores* locali che costituivano l'aristocrazia provinciale, i funzionari dell'amministrazione e poi in seguito i monasteri e le chiese locali che avevano anch'essi i propri patrimoni non esenti dalla gestione diretta della terra e oggetto di una certa mobilità di acquisti, vendite e donazioni. Sul versante dei coltivatori, inoltre, agiva una grande molteplicità di soggetti (*actores*, *conductores*, enfiteuti, coloni liberi, schiavi, servi, proprietari medio-piccoli...).

I dati archeologici e i dati ricavati dalle fonti antiche ricostruiscono gli insediamenti rurali della Sicilia tardoantica come realtà distinte nella gerarchia e nelle funzioni giacché essi appaiono articolati e inseriti in un'economia diversificata: centri importatori ma anche esportatori di derrate alimentari destinate al mercato regionale e





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - [muratore@paropos.com](mailto:muratore@paropos.com)  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - [locurto@paropos.com](mailto:locurto@paropos.com)  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - [puglisi@paropos.com](mailto:puglisi@paropos.com)  
P.I.:05929940822  
PEC: [muratore@pec.paropos.com](mailto:muratore@pec.paropos.com)

interregionale; centri importatori di manufatti e ceramica fine da mensa e anfore africane, pentole e vetri di qualità, forse anche di tessuti; centri produttori di materiale da costruzione, tegole e ceramica da commercializzare al livello locale.

La realtà economica degli insediamenti rurali appare, quindi, vivace e dinamica cui il contatto economico con l'esterno era certamente controllato e gestito dai grandi proprietari terrieri, dall'aristocrazia senatoria e poi dalla Chiesa, e dalle figure intermedie quali *actores*, *conductores*, *mercatores*. Ne consegue che, l'accesso ai prodotti di qualità per gli strati della società che poteva permetterseli avveniva principalmente nei mercati locali che avevano luogo negli *emporia* (spesso coincidenti con le *stationes* del *cursus publicus*) oppure all'interno delle grandi proprietà.

Gran parte di questi villaggi continua a essere popolata e a ricevere merci importate dall'Africa e dal Mediterraneo orientale fino al VII secolo: dopo la metà di questo secolo diventa difficile seguire le vicende dell'insediamento rurale, sia perché cessano le importazioni di ceramiche africane e orientali principale fossile-guida, sia perché l'isola, avamposto bizantino sempre più isolato in un Mediterraneo occidentale in gran parte ostile, risente della crisi provocata dalla conquista musulmana dell'Africa e dalla frammentazione dei mercati che caratterizzano quest'epoca. L'istituzione del *thema* di Sicilia, inoltre, che sancisce la nuova condizione di avamposto di frontiera dell'isola, potrebbe aver avuto delle ricadute anche sul possesso della terra e sulle modalità di insediamento.

I recenti scavi archeologici attestano che alcuni di questi insediamenti rurali sopravvissero ancora nel corso dell'VIII-IX secolo; in diversi casi, inoltre, in questi stessi siti si svilupparono ampi villaggi rurali di età araba e normanna. Si tratta del tipo di abitato noto come "casale" nei documenti in latino, *rahal* o *mansil* nei documenti in arabo di età normanna: insediamento aperto, privo di difese, in diretto collegamento con i terreni che da esso dipendono e che il villaggio sfrutta dal punto di vista agricolo, popolato da villani legati giuridicamente al casale stesso. I documenti del tempo e dei secoli successivi ricordano numerosi casali, mentre altri sono attestati dalla toponomastica attuale, che conserva toponimi formati con il termine casale



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

(Casalicchio, Casalvecchio ecc.), *rahal* (per esempio Racalmuto, Realturco, Racalmare) o *mansil* (per esempio Misilmeri, Misilina ecc.).

Un certo numero d'insediamenti di questo tipo sono noti anche dal punto di vista archeologico, grazie a scavi condotti negli ultimi decenni: nel territorio agrigentino sono stati scavati, anche se solo parzialmente villaggi medievali del Saraceno di Agrigento, del Saraceno e della Caliateda di Montevago, di contrada Colmitella di Castrolibero; numerosi altri sono stati individuati grazie a ricognizioni di superficie. Questo complesso di dati attesta che l'insediamento per casali è ampiamente diffuso nel nostro territorio tra il X e il XII secolo. La crisi del popolamento per casali si manifesta, invece, intorno alla fine del XII secolo, quando molti casali si spopolano; circa negli stessi anni sono invece occupate diverse alture del nostro territorio, soprattutto lungo la valle del Platani: è il caso, ad esempio, di Monte della Giudecca, Monte Castello, Rocca della Motta.

Questo fenomeno è stato messo in relazione con gli avvenimenti successivi alla morte del re normanno Guglielmo I e alle immigrazioni "lombarde" nella Sicilia centro-orientale. Il precario equilibrio che si era stabilito tra popolazione islamica e conquistatori normanni si spezza drammaticamente e inizia, soprattutto nella Sicilia orientale, una politica di vessazioni e, in diversi casi, di vera e propria persecuzione nei confronti della popolazione contadina islamica. Per l'area agrigentina un segno della crisi potrebbe leggersi in una fonte che ricorda la cacciata di numerosi saraceni sotto il vescovo Gentile (1154-1171), che ne approfittò per acquistare molti loro casali.

Contemporaneamente lo storico Ugo Falcando ricorda la fuga della popolazione islamica dalla Sicilia orientale *ad tutiora Sarracenorum oppida*, nelle roccaforti cioè della Sicilia occidentale dove i Musulmani conservavano ancora forme di autonomia e, in alcuni casi, mantenevano le loro proprietà.

Il regno di Federico II vede il drammatico acuirsi della crisi: emarginati, privati dei propri beni e perseguitati, i Musulmani di Sicilia, ormai ridotti a occupare quasi soltanto alcune alture nelle valli del Platani e del Belice, creano una sorta di stato autonomo ribelle all'imperatore Federico II. In questo contesto si colloca anche la cattura, da parte



dei ribelli islamici del territorio agrigentino, del vescovo di Agrigento Ursone, che fu tenuto prigioniero per diversi mesi nella fortezza di Guastanella, mentre gli insorti saccheggiavano il tesoro della Cattedrale e spadroneggiavano nella città. Questi estremi tentativi di ribellione segnano anche la fine della presenza significativa dei Musulmani nel territorio perché i ribelli dell'agrigentino furono i primi a essere duramente repressi da Federico II; dopo gli anni '30 del XIII secolo non ci sono notizie di ulteriori focolai di resistenza, mentre le operazioni militari condotte dall'imperatore si concentrano contro le fortezze della valle del Belice. I Musulmani superstiti furono deportati a Lucera, in Puglia. Alla repressione delle rivolte da parte di Federico si è soliti imputare la fine del popolamento disperso: i casali si spopolano, la popolazione rurale si concentra in pochi abitati fortificati, anche nel nostro territorio, nel quale però la crisi dell'abitato aperto è evidente fin dalla fine del XII secolo.

All'interno del *buffer* attorno all'area d'indagine si rintraccia l'esistenza dei seguenti casali:

- Casale di *Minaha* (Contrada Minaga)

Il *Libellus* menziona la via *Menahe* e il *tenimento Minaha*. Ancora alcuni documenti del 1295 menzionano la via *per quam pergitur ad minacha*, inoltre nel 1306 il tenimento doveva appartenere ai Teutonici. Il toponimo è da identificare con la Contrada Minaga, a nord-est di Agrigento. Si ha notizia di resti "arabi" segnalati in un fondo dagli abitanti della zona che sarebbero stati risotterrati dal proprietario prima del sopralluogo da parte della Soprintendenza. Il toponimo potrebbe essere correlato con la lavorazione del lino giacché *Minaha* sembrerebbe avere il significato di "*ubi mollificatur limun*" oppure secondo altre interpretazioni come una località paludosa "*locus ubi restagnat aqua*".

- Il Casale di *Machaluba* (Aragona)

Il Casale è citato dal *Libellus* tra i possedimenti della chiesa agrigentina. Il toponimo del Casale rimane a oggi una vasta contrada nel territorio di Aragona famosa per i caratteristici fenomeni eruttivi di emissioni idrofangose e bolle di gas metano. Allo stato attuale della ricerca non è stata rilevata alcuna traccia del Casale.



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - [muratore@paropos.com](mailto:muratore@paropos.com)  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - [locurto@paropos.com](mailto:locurto@paropos.com)  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - [puglisi@paropos.com](mailto:puglisi@paropos.com)  
P.I.:05929940822  
PEC: [muratore@pec.paropos.com](mailto:muratore@pec.paropos.com)

- La pietra di Calathansunderij

Il nome di Calathansunderij è menzionato nell'inventario dei beni di Lamberto Montaperto del 1295. Inoltre un *castrum Petre Calathansunderj* è compreso nell'elenco di terre e fortezze dell'Archivio di Stato di Pisa della metà del XIV sec. Lo storico Barbieri definisce la Petra e Caltasuldemi come due feudi separati in possesso dei Chiaramonte, poi concessi da re Martino a Guglielmo Raimondo. Nel 1397, a seguito della caduta in disgrazia di Moncada, i feudi furono devoluti a Tommaso de Azinellis. La pietra di *Calathansunderij* è identificabile con il costone roccioso isolato, noto come la Pietra, nel territorio di Comitini. Essa è composta da una serie di ambienti disposti su quattro livelli scavati nella roccia tra il VII/VIII sec. e il XIV sec. a scopo probabilmente difensivo dell'esiguo numero di proprietari che vi abitava. Nello specifico i primi tre livelli ebbero verosimilmente funzioni abitative, invece, l'ultimo, il più alto avrebbe, ospitato una piccola roccaforte. Un altro più piccolo spuntone calcareo affiora a poche decine di metri a est della Pietra creando un piccolo contrafforte dalla sommità pianeggiante. Su questo contrafforte e a valle di esso per circa 7000 mq sono disseminati sul pendio numerosi frammenti ceramici, relativi prevalentemente a tegole e medievali e a grandi *pithoi* e, in quantità minore, a tegole striate di tipo bizantino e contenitori acromi di vario tipo. Si segnalano altresì reperti preistorici e di epoca romana costituita da ceramica sigillata africana.

- *Castrum Petre Bualis*

Il *castrum* è ricordato da un documento della fine del '300 dell'Archivio di Stato di Pisa. La localizzazione del *castrum* è assai dibattuta tra chi ritiene che vada localizzato all'interno della contrada V, dove è da localizzare il casale Bucali, nel territorio di Aragona e chi, invece, suggerisce piuttosto la collocazione nella contrada San Benedetto o Ambula, nel territorio di Favara e più precisamente nella Rocca San Benedetto tra Aragona e Favara.

- Feudo di Realturco e La Guardiola (Agrigento)

L'ex feudo Realturco è ubicato su una serie di colline argillose di modesta altezza già sede di un insediamento nell'età del Bronzo e poi in età classica: restituisce, infatti,





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

reperiti attribuibili a queste due diverse fasi un sito rinvenuto sulla sommità della collina detta “La Guardiola”, culminante a q. 230. Soprattutto intorno a quota 210 m si è osservata una notevole concentrazione di frammenti fittili, relativi a *solenes*, a contenitori acromi e a vasi a vernice nera, oltre a cumuli di pietre e a blocchi di calcarenite, provenienti probabilmente da strutture distrutte nel corso dei lavori agricoli e, soprattutto, dallo sbancamento operato per la costruzione di una casa rurale, che deve aver causato gravissimi danni alle opere murarie e alla stratigrafia.

L'insediamento medievale si estende per circa tre ettari sulla pendice occidentale della collina, più alta della contrada, culminante a q. 290, anch'essa, come le altre alture della zona, caratterizzata dalla sommità pianeggiante e dai fianchi dolcemente digradanti. I frammenti ceramici sono concentrati soprattutto in una sorta di terrazzo, coltivato a oliveto e in parte a vigneto, tra q. 250 e q. 280 circa. Oltre ai frammenti fittili, dispersi in superficie con una notevole densità, si sono osservati alcuni blocchi di arenaria.

I reperti raccolti comprendono alcuni frammenti di tegole, sia del tipo con bordo rilevato, di età imperiale romana, sia del tipo a superficie striata del tipo cd. “bizantino”, sia, infine, di coppi con le tracce di pagliuzze nell'impasto e sulla superficie; frammenti di contenitori acromi di età romana e medievale; frammenti di ceramica sigillata e invetriata.

La ceramica romana è costituita da poche tracce di sigillata italica ma abbondante sigillata africana (fr. di coppe di tipo A e D) datati tra il II e il VI sec. d.C.

La ceramica medievale rinvenuta è costituita in particolar modo da ceramica da fuoco, lucerne, anfore, ceramica prima di rivestimento (catino con orlo bifido, catino carenato con orlo ingrossato) e abbondante ceramica invetriata tra cui si cita un catino costituito da una decorazione dipinta con elementi spiraliformi tracciati a pennellate in verde e in bruno, sotto vetrina incolore (n. 17); un catino con decorazione dipinta costituita da linguette verdi marginate in bruno, cerchi concentrici bruni che racchiudono punti verdi, pavoncella a reticolato, sotto vetrina giallognola (n. 18); un altro frammento di fondo di catino con decorazione dipinta costituita probabilmente da pavoncella o altro elemento zoomorfo campito a reticolato con macchie verdi con vetrina giallognola (n. 19);



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.: 05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

frammento di fondo di catino con decorazione dipinta costituita da motivo di catenella intrecciata tracciato in bruno e campito in verde con vetrina giallastra (n. 20); ancora un frammento di fondo di catino con decorazione dipinta, costituita da linguette tracciate in bruno e campite in verde e gallo, all'interno di tre cerchi concentrici bruni e resti di un'altra decorazione non riconoscibile con vetrina giallognola (n. 21); un frammento di piatto con decorazione dipinta in nero, costituita da un elemento curvilineo campito a reticolato con vetrina piuttosto opaca (n. 22).

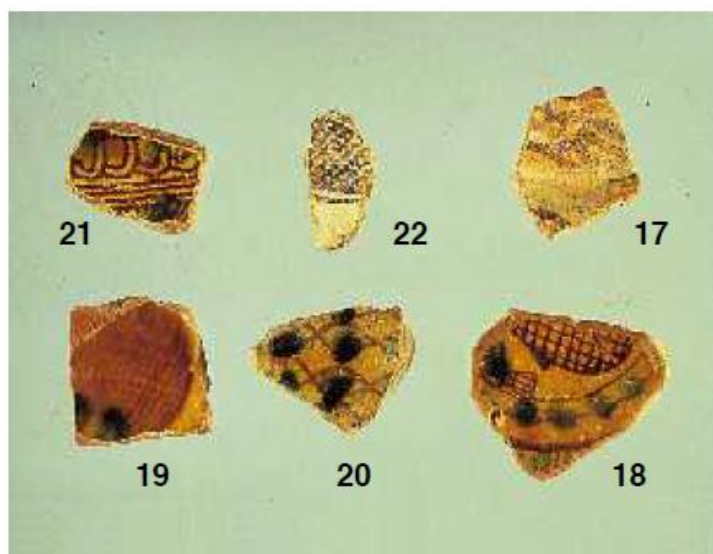


Fig. 27: Ceramica invetriata dal sito di Realturco

Il sito, quindi, mostra una continuità di vita dal I al XIII-XIV sec. In esso può riconoscersi il casale di *Rahalturchi*. Il *tenimentum terrarum quod vocatur Rahalturchu* è citato nel 1343 tra i beni di Lamberto Mantaperto ricevuto in dote dalla moglie Isabella Chiaromonte poi passato a Guglielmo Raimondo Moncada e all'inizio del XV sec. a Giacomi de Aricio.

- Contrada Saraceno, Agrigento/Favara

Contrada Saraceno si trova al confine tra il territorio di Agrigento e quello di Favara, lungo l'antica via che

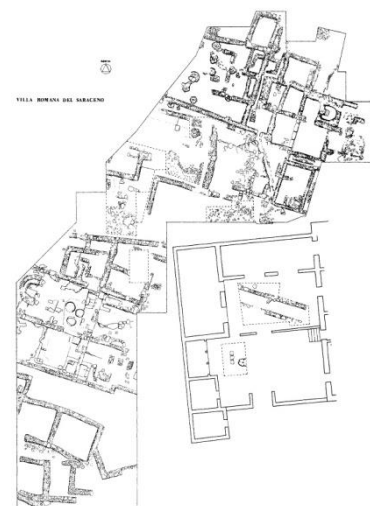


Fig. 28- Settore A, villa di Contrada Saraceno.



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

collegava Agrigento a Catania, citata nell'*Itinerarium Antonini*. In quest'area fu scoperta nel 1984 una villa rurale oggetto di quattro campagne di scavo dal 1985 al 1988. Gli scavi hanno rilevato il susseguirsi di quattro fasi di vita che coprono un arco cronologico abbastanza ampio cioè dalla media età imperiale fino all'VIII sec. Gli scavi in C.da Saraceno hanno riguardato un'area denominata "Settore A" nei pressi di una villa abbandonata settecentesca della nobile famiglia Cafisi cui parte di essa pare poggiare sulle strutture antiche della villa romana. Una trincea aperta su una strada sterrata poco distante dal Settore A, è stato denominata "Settore B". Quest'ultimo ha permesso di individuare ulteriori strutture legate al complesso residenziale. Il settore A è stato suddiviso in quattro fasi differenti: la prima fase riguarda una villa di tipo residenziale con annesso complesso agricolo che si data tra il II sec. e gli inizi del IV sec. d. C. Sono stati portati alla luce un complesso termale con mosaici in bianco-nero, un'area di giardino con vasche forse per pesci, e alcuni ambienti rustici. Gli ambienti signorili giacciono per lo più sotto l'impianto di una villa settecentesca. La villa romana appartiene allo schema della villa a peristilio/cortile comune nell'Africa del Nord piuttosto che allo schema basato sulla casa ad atrio ben conosciuta in Campania e in altre regioni della penisola italiana. La seconda fase concerne la ricostruzione della stessa villa in età tardo-costantiniana; la sua fine è riportabile ai terremoti che si succedettero tra il 365 ed il 371 d. C. La terza fase consiste in una sistemazione parziale dell'insediamento precedente riguardo soltanto al settore agricolo. Ritrovamenti di *pithoi* in quest'area anche nelle prime due fasi attestano la continuità di attività in questa parte del complesso. La vita di questa terza fase si protrae nel V sec. d.C. anche in periodo vandalico. La quarta fase, di età bizantina (metà circa del VI sec. d.C. - fase IV A) è quella relativa a una nuova sistemazione del complesso agricolo che tiene conto dell'organizzazione sia strutturale che di orientamento degli edifici precedenti. Le strutture comprendono pavimenti in *opus spicatum*. La vita di questo nuovo complesso agricolo bizantino probabilmente perdura fino alla seconda metà del VII sec. d.C., quando avviene una parziale risistemazione dello stesso complesso (fase IV B), compresa la costruzione di una piccola cappella cristiana.



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

Le indagini condotte nel settore B hanno messo in luce tre fasi di vita con relative strutture abitative. La fase più antica fino ad ora riscontrata è quella rappresentata dalla fase IV A/B di periodo bizantino. A questa fase appartengono un ambiente rettangolare lungo m. 2,85 e di larghezza non determinabile orientato NE, un silos dall'imboccatura di forma quasi quadrata e ad angoli quasi smussati dell'ampiezza di m. 1,30, destinato probabilmente a conservare il grano o altri cereali. Questa fase abitativa contiene una grande quantità di ceramica in Sigillata D Africana. Successiva a questa fase è la V cui appartiene l'ambiente 41 con il relativo battuto di terracotta sigillato dal crollo di distruzione costituito da tegolame impastato con paglia di peso abbastanza leggero simile al tegolame ritrovato in altri siti di età medievale. Le strutture dell'ultima fase, fase VI, hanno ricoperto le strutture precedenti della fase IV e soprattutto della fase V con lo spianamento del tegolame di crollo della fase V e con un innalzamento del livello di vita dato da un massiccio e compatto piano di pietrame calcareo che consolidatosi col terreno servì come pavimento vero e proprio. Purtroppo questo livello, costituito da cinque ambienti, passa appena sotto l'humus agricolo moderno, è stato disturbato dalle operazioni di aratura.

La fase finale IV si può datare forse nell'VIII/inizi IX sec. d.C. per il rinvenimento della ceramica sigillata. La fase V è poco conservata, presenta in ogni settore dello scavo tracce di bruciato. L'abbandono di questa fase non pare distante cronologicamente dalla ricostruzione della fase VI. In base alla cronologia delle fasi IV e VI si può ritenere la fase V come una fase intermedia la cui vita si può collocare tra la fine del IX e il X sec. d. C. Questa potrebbe essere la fase islamica del casale del Saraceno, invece, la fase VI è da ritenere la fase arabo-normanna che perdura fino ad età sveva. La fase VI è la fase finale dell'abitato del Saraceno che è datata da monete sveve di Federico II della prima metà del XIII sec. Questa fase ha avuto il suo inizio nell'XI sec. in base alla ceramica invetriata verde ivi rinvenuta. La fase finale del Saraceno è stata spesso ancorata alla sollevazione dell'elemento musulmano contro la politica di Federico II. Mancano segni di distruzione vera e propria ma il fatto che un sito con più di mille anni di continuità di vita sia abbandonato in età sveva sembra spiegarsi bene con la espulsione degli arabi





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

ordinata da Federico II. La costruzione del castello chiamamontano con il relativo borgo di Favara nel XIV sec. è il risultato di una profonda trasformazione nel paesaggio rurale dovuto all'imperatore svevo. Anche se al Saraceno di Favara non è stata fino ad oggi individuata alcuna area cimiteriale musulmana, si deve pensare che la popolazione musulmana affluita in Sicilia con la conquista araba si sia inserita anche in questo insediamento rurale nel sistema economico già esistente.

- Villaggio della Colmitella, Racalmuto

Nell'entroterra agrigentino, a circa 15 km a Nord-Est del capoluogo, si estende il villaggio di Colmitella, parzialmente indagato nel corso dei lavori per il raddoppio della SS 640 Agrigento-Caltanissetta. L'area nella quale doveva estendersi l'abitato appare danneggiata da interventi moderni, finalizzati sia alla costruzione della SS 640 attuale, realizzata negli anni '70, che taglia in due il sito. L'area di indagine è stata suddivisa essere in due settori, separati dall'attuale SS 640.

Settore A

Il settore la cui indagine è più avanzata si estende a nord dell'attuale strada statale, dove sono stati scavati a oggi circa 2000 mq. Questa parte del sito era destinata allo stoccaggio delle derrate, entro molteplici fosse scavate nella roccia marnosa della sommità della collinetta e delle sue pendici sud-occidentali.

La destinazione allo stoccaggio dei cereali è comprovata dalla presenza, all'interno dei riempimenti delle fosse, di numerosi grossi pezzi di gesso, il cui uso per rivestire i *dolia* destinati alla conservazione del frumento è documentato da un passo di Plinio. Tuttavia non è ancora chiaro se almeno alcune delle buche dovessero contenere, opportunamente rivestite, direttamente le derrate o se esse fossero state scavate per alloggiare i grandi contenitori: soltanto in due cavità del settore B sono stati rinvenuti ancora *in situ* i *dolia*, schiacciati dal crollo di un tetto coperto con tegole, e dunque stivati in un ambiente chiuso. Quel che è certo è un utilizzo prolungato nel tempo di questo settore del sito con la medesima destinazione: lo studio preliminare dei reperti rinvenuti all'interno di cinque fosse mostra come esse siano state riempite in momenti cronologicamente molto diversi da ancorare all'età medievale/bizantina. L'US 77, che riempiva la buca 76, per



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

esempio, contiene gran quantità di materiali databili alla fine del VII secolo. Esso conteneva in primo luogo molte tegole, quasi tutte decorate a pettine, con fitte striature verticali, a intreccio o curvilinee, e diversi grossi frammenti di *dolii*. L'US conteneva inoltre una certa quantità di reperti osteologici e sigillata africana relativa alle forme Hayes 91D, 109B e 100; sono altresì presenti, inoltre, alcuni frammenti di lucerne "di tipo siciliano", tutti pertinenti al tipo Provoost 10B. Le lucerne di questo gruppo, fabbricate, a quanto sembra, nella Sicilia orientale e diffuse in ambito peninsulare a partire dal tardo VI secolo e per tutto il VII sembrano avere nell'agrigentino una circolazione limitata e tardiva. Più difficile è collocare cronologicamente la ceramica da fuoco (casseruole plasmate al tornio lento), abbondante nel butto, vicine a esemplari provenienti da contesti siciliani dall'età islamica alla prima metà del XIII secolo. Di tradizione tardoantica appare la ceramica comune: un vaso a listello, un contenitore globulare, simile per la forma a contenitori africani, un bacile ad orlo inspessito che trova anch'esso confronti generici con tipi africani una scodella carenata, genericamente confrontabile con esemplari rinvenuti a Catania, forse derivanti dai vasi a listello tardoantichi. Degna di nota è ancora la parte superiore di un'anfora globulare, con orlo svasato e anse a nastro, argilla rosa compatta, con diversi inclusi scuri di dimensioni medio/piccole, tracce di mica visibili in superficie.

Interessante è anche il riempimento US 3092 della fossa US 3091, tagliata successivamente dall'US 3035. Proprio per il materiale ceramico raccolto e in piccola quantità sembra rappresentare un contesto ceramico vicino cronologicamente all'US 77, ma probabilmente con uno scarto di qualche decennio. A distinguere questo contesto da quello precedentemente descritto è essenzialmente la ceramica da fuoco, che nell'US 3092 è quasi tutta fabbricata al tornio con impasto scuro per cottura riducente, inclusi calcitici e superficie in qualche caso irregolarmente beige. Pochi i frammenti la cui forma sia riconoscibile: uno concernente un'olla con orlo estrolesso e bordo rilevato; un'ansa a sezione circolare di una pentola o casseruola; una grossa presa di coperchio. Si tratta di un tipo di ceramica da fuoco rinvenuta anche in altri siti rurali dell'agrigentino in particolare a Cignana, nei pressi di Palma di Montechiaro, e a Vito



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

Soldano, presso Canicatti, in contesti di non facile datazione ma che orientino verso la prima metà dell'VIII secolo. Essa è caratterizzata da impasti scuri per cottura riducente e dall'abbondante presenza d'inclusi calcitici.

In generale, ceramiche calcitiche a cottura riducente fanno la loro comparsa in Sicilia nell'VIII secolo. Tale tecnologia, sembrerebbe distinguere le produzioni altomedievali da quelle di tradizione romana.

Gli altri riempimenti finora studiati sono di epoca più tarda, pienamente medievale. La US 59, che, insieme alla 46, riempie la fossa US 24, contiene molti reperti integri o comunque ricomponibili. Si tratta di ceramiche da dispensa, da cucina e da mensa, che trovano ampio confronto in diversi contesti siciliani dell'XI secolo, sia in ambito urbano sia rurale: diverse le anfore dipinte, con anse a solcatura mediana, molto simili ad esemplari palermitani e le ceramiche a schiarimento superficiale, anfore, simili a tipi prodotti dalle fornaci agrigentine, brocche, tra le quali una miniaturistica interamente conservata; in minor misura contenitori di tipo diverso, tra cui le olle. Molta la ceramica da fuoco, in gran parte plasmata a mano o al tornio lento; è presente, tuttavia, un frammento di olla fabbricata al tornio, simile per la forma ad olle attestate nel IX secolo. Plasmata a mano o al tornio lento è, invece, un'olla con piccolo orlo inspessito a sezione triangolare attestato in contesti di XI secolo.

La ceramica invetriata è costituita, per quanto riguarda le forme aperte, quasi esclusivamente da catini carenati, con carena bassa, con orlo assottigliato o con orlo inspessito, decorati con semplici tratti bruni e verdi o più complessi motivi in bruno, giallo e verde; tra questi ultimi si segnala parte di un bacino pertinente al gruppo cosiddetto "con decorazione a pavoncella". Tra le forme chiuse, oltre a qualche frammento di brocchetta, si segnala un vasetto globulare integro, decorato a spicchi tracciati in bruno e campiti in verde. Il contesto nel complesso sembra poter essere datato entro la prima metà XI secolo. La fossa 21, riempita dall' US 44 conteneva tipi ceramici confrontabili in gran parte con i prodotti delle fornaci di Agrigento e databili al XII secolo avanzato: anfore a superficie schiarita, simili a tipi prodotti dalle officine dell'area della necropoli paleocristiana. Tra la ceramica di uso comune schiarita si



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

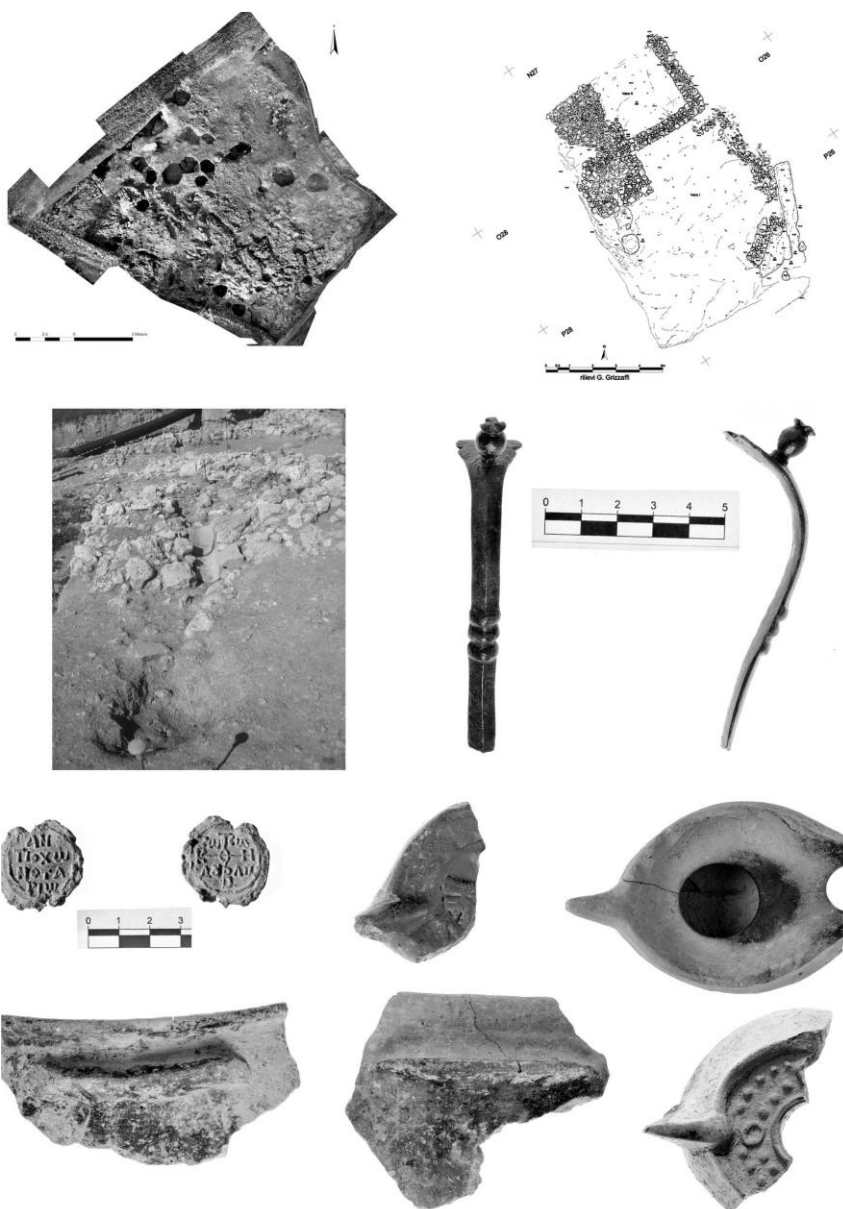
segnala un'olla con versatoio e parte di una ceramica da fuoco plasmata a mano è rappresentata in particolare da pentole con orlo leggermente rientrante e presa verticale. Le forme invetriate sono rappresentate da pochi frammenti a decorazione policroma, vicini anch'essi a tipi prodotti dalle fornaci agrigentine di Santa Lucia, e più numerosi frammenti di catini invetriati in verde con orlo decorato da tratti bruni, un solo frammento ha decorazione solcata. Sono presenti, inoltre, alcuni frammenti di tazze carenate decorate a bande e archetti tracciati in bruno e campiti in verde e una lucerna aperta invetriata verde. I resti ossei sembrano pertinenti a resti di pasto di ovicaprini, buoi e in misura minore, di suini.

## Settore B

A valle della strada attuale, sulla pendice sud-occidentale dell'altura di Rocca Colmitella doveva svilupparsi un settore di abitato. L'area è ancora in corso di studio per cui è ignota la sua estensione. Ad oggi sono stati messi in luce completamente soltanto due vani di cui uno solo (vano II) completamente scavato. Esso è delimitato su due lati da muri costruiti con doppio filare di pietre calcaree grossolanamente sbazzate in facciavista disposte in corsi regolarizzati con frammenti di laterizi, prevalentemente di tipo bizantino, ma con la sporadica presenza di tegole vacuolate, di un tipo diffuso in Sicilia, dalle ricerche più recenti, a partire dall'VIII secolo. Tegole vacuolate costituivano anche il crollo del tetto del vano, depositatosi su un piano di calpestio ottenuto con terra battuta e tritume calcareo. Presso il muro meridionale dell'ambiente, si è rinvenuta in parte danneggiata dai lavori moderni una massicciata di forma pressoché ellittica ottenuta con pietre disposte in modo irregolare e rinzeppate con tegole di riutilizzo, realizzata con ogni probabilità per ottenere un piano di lavoro o di appoggio di un qualche attrezzo. Esso è forse connesso con un piccolo ambiente quadrangolare che si sviluppa a sud del vano II, il cui muro meridionale è perforato da una canaletta, il cui fondo è ottenuto con tegole. La canaletta, in pendenza verso sud, doveva sboccare in una buca, scavata a una quota più bassa, contenente forse in origine un contenitore destinato a raccogliere il liquido che doveva scorrere nella canaletta. E'



probabile si tratti di un insediamento di tipo domestico ma è necessaria ancora un'indagine accurata. La cronologia ancora non certa va dall'VIII sec. fino alla fine del XII-inizi del XIII secolo.



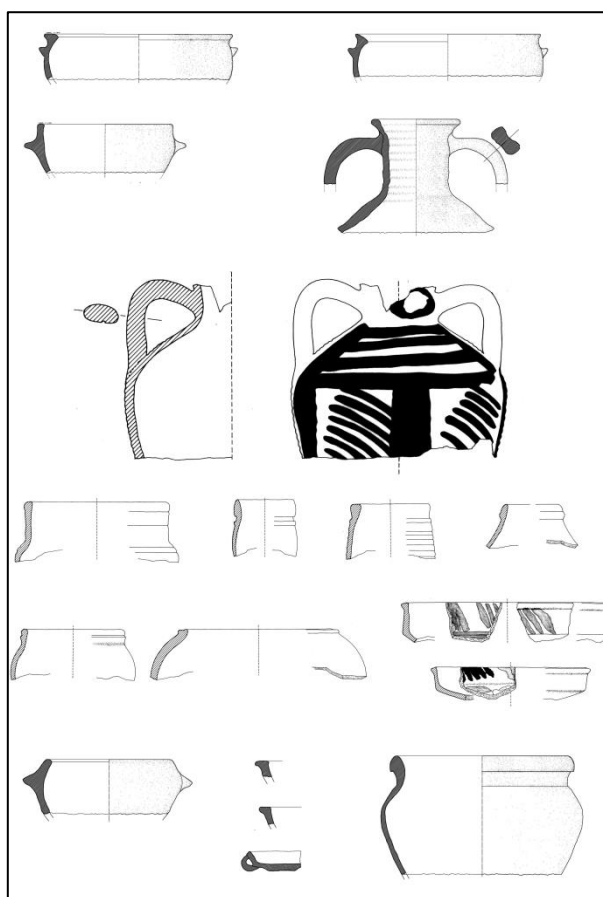
1. Colmitella. Settore A. Una parte del settore destinato alla conservazione delle derrate. Ortofotopiano di Maria Assunta Papa; 2. Colmitella. Settore B. Parte



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

meridionale del vano II; 3. Colmitella. Settore B. Parte meridionale del vano II;  
4. Ansa di boccale in bronzo dal vano II; 5. Reperti dal vano II (5, 1) e dai  
riempimenti delle fosse del settore A.



Figg. 29-30: Ceramiche dai butti. Scala 1:4.

#### 4.7. VIABILITA' ROMANA E MEDIEVALE

Nella Provincia di Sicilia tutto il sistema viario fu impostato in età Repubblicana. Tra le vie più antiche si annovera la Via Aurelia risalente alla Prima Guerra Punica che, a giudicare dal miliario rinvenuto a Corleone, essa avrebbe rappresentato una strada



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

militare incuneata nella zona di operazioni contesa ai Cartaginesi, tra Palermo, Agrigento e Lilibeo.

Una fonte fondamentale per la ricostruzione della viabilità siciliana in epoca romana è costituito dall'*Itinerarium Antonini*. Esso, redatto probabilmente all'epoca di Caracalla, elenca il complesso delle arterie servite dal *cursus publicus* con aggiunta di aggiornamenti riferibili probabilmente all'epoca dell'imperatore Costantino. Le strade documentate non sono molte, ma costituiscono un sistema organico, che copre tutto lo sviluppo delle coste e ne raccorda le posizioni mediane dei tre lati con rapidi collegamenti interni, che evitavano il lungo giro attorno ai tre capi dell'isola. Le litoranee sono la Messina-Lilibeo (via Valeria), la Messina-Siracusa (Via Pompeia) e la Siracusa-Lilibeo (via Selinuntina, che passa per Agrigento); i raccordi vanno da Palermo ad Agrigento, da Catania a Termini e ad Agrigento.

La strada che conduceva da Agrigento a Palermo secondo l'*Itinerarium Antonini* era lunga 85 *milia passum* durante il percorso della quale sono segnalate quattro stazioni: Pitiniana a 9 m.p. da Agrigento, Comiciano dopo 24 m.p., quindi Petrina (4 m.p.), Pirama (24 m.p.), e quindi ulteriori 24 m.p. per Palermo. Le prime due stazioni, Pitiniana e Comiciano (o Comitiana) corrispondono a estese proprietà terriere come indicano i toponimi prediali.

Da Agrigento la strada doveva procedere verso N/NO, transitando presso la contrada Amagione e i centri abitati di Aragona (Poggio del Fondaco, e sito di età imperiale in contrada Scichilone) e Comitini (dall'insediamento di età imperiale di Puzzu Rosi-Scaglinuta proviene forse un frammento di *tegula sulphuris*), per raccordarsi alla valle del Platani in località Salto Poriano e Passu Funnutu, vicino il bivio di Casteltermini, seguendo fino alla zona di Cammarata un tracciato non molto diverso da quello dell'attuale SS 189. In questo tratto erano le *stationes* di Pitiniana e Comitiana, non è chiaro se in quest'ordine, o se la sequenza dei due nomi sia errata nell'*Itinerarium*, pertanto Comitiana andrebbe localizzata presso l'odierna Comitini, e Pitiniana più a Nord, verso Cammarata. Giustolisi ritiene invece più appropriato che la *Statio Pitiniana*



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

vada ricercata nel territorio di Comitini in località Contrada Capo sulla base della propria ricostruzione del percorso viario.

Dall'area in esame correva anche la via Catina-Agrigentum *mansionibus nunc institutis*, che conosciamo anch'essa dall'*Itinerarium Antonini*. Secondo alcune ricostruzioni una direttrice del suo percorso collegava Agrigento e Canicattì sebbene ancora nessun elemento possa avvalorare tale ipotesi.

A parziale convalida della testimonianza dell'*Itinerarium Antonini*, possediamo un altro *itinerarium* ma *pictum*, ossia la Tabula *Peuntingeriana*, una rappresentazione schematica e deformata dell'Ecumene, che offre un quadro assai semplificato degli itinerari, ma con l'indicazione delle stazioni e delle distanze, alla stregua dell'Antonino. Mancano, infatti, le altre vie interne trasversali, ossia la Palermo-Agrigento e la Catania-Agrigento, sono trascurate altresì le *mutationes* e le stazioni secondarie. Si hanno, così, anche tratte lunghe ben quaranta o cinquanta miglia, eccessive, perché corrispondenti, in media, a due giornate di cammino, per le quali quindi non è stato indicato il pernottamento intermedio.

Con l'Alto Medioevo con il progressivo venir meno di un saldo controllo centrale, molti assi viari furono trascurati e progressivamente abbandonati per cui la viabilità è prevalentemente via mare lungo la costa. Infatti, nel IX sec., un postillatore dell'*Itinerarium Antonini* annota l'esistenza di sei scali denominati *plaga* o *refugium* allo sbocco di distretti agricoli posti lungo la rotta da Agrigento a Siracusa. Tuttavia, sulla base del quadro tracciato alla metà del secolo XII dal geografo arabo Edrisi vissuto alla corte del re Ruggero apprendiamo che il collegamento interno da Palermo ad Agrigento (*tariq* per Edrisi) resistette così come la via che conduceva da Catania a Enna e da quest'ultima ad Agrigento.







**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

## **5. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO**

Nel presente paragrafo vengono esplicitate, per il territorio oggetto di indagine, le modalità di valutazione del rischio archeologico potenziale, intesa come procedimento finalizzato a verificare preventivamente le possibili trasformazioni delle componenti archeologiche del paesaggio all'attuazione delle opere previste dal progetto.

Nella valutazione del rischio archeologico si è fatto riferimento ad una serie di parametri estimativi, che sono, nello specifico:

1. il quadro storico-archeologico in cui si inserisce l'ambito territoriale oggetto dell'intervento;
2. i caratteri e la consistenza delle presenze censite (tipologia ed estensione dei rinvenimenti), in un'ottica di "ponderazione" della componente archeologica;
3. la distanza rispetto alle opere in progetto, nella quale si è tenuto anche conto del grado di affidabilità del posizionamento delle presenze archeologiche (intese per quelle note da bibliografia, fonti d'archivio o, comunque, non direttamente verificabili);
4. la tipologia dell'opera da realizzare, con particolare attenzione alle profondità di scavo previste per la sua realizzazione.

Quanto finora espresso costituisce senza dubbio la base per una indagine archeologica preventiva affidabile, ma non rappresenta uno strumento risolutivo della problematica: la ricognizione di superficie, insieme al resto della documentazione raccolta nella fase preliminare della progettazione, non consente in realtà di pervenire ad una valutazione assoluta e certa del rischio archeologico, permettendo solo di ipotizzare la presenza indiziaria di resti archeologici genericamente riferibili a forme di insediamento ma, anche dove i dati sono carenti o del tutto assenti, non si può escludere a priori un rischio di tipo archeologico. In quest'ottica, la Carta del Rischio Archeologico rappresenta l'unico strumento valido di valutazione in un'attività di tutela e di conservazione del patrimonio archeologico.



La procedura di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico costituisce infatti lo strumento per individuare i possibili impatti delle opere in progetto sul patrimonio archeologico che potrebbe essersi conservato nel sottosuolo e, di conseguenza, per consentire di valutare, sulla base del rischio di interferenza, la necessità di attivare ulteriori indagini di tipo diretto.

Sulla base dell'analisi comparata dei dati raccolti mediante le indagini archeologiche, è possibile definire i gradi di potenziale archeologico del contesto territoriale preso in esame, ovvero di livello di probabilità che in esso sia conservata una stratificazione archeologica.

Al momento del *survey*, effettuato in ottimali condizioni di luce, l'area sottoposta ad indagine si presenta caratterizzata (escludendo i terreni privati recintati ed inaccessibili) da terreni in parte incolti, in parte arati, in parte ricchi di macchia mediterranea, in parte dedicati a pascolo, quindi con diversi gradi di visibilità della superficie.

## **5.1 CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO**

I dati relativi al Rischio Archeologico inerente al Progetto, comprese le relative opere accessorie, sono stati sintetizzati graficamente nella Carta del Rischio Archeologico Relativo, la cui definizione dei gradi di potenziale archeologico è sviluppata sulla base di quanto indicato nella Circolare 1/2016, Allegato 3, della Direzione Generale Archeologia. Tale carta è composta da n° 1 tavola in scala 1:50.000, nella quale è rappresentato il rischio di impatto archeologico valutato sulla base del rapporto tra gli elementi archeologici conosciuti e le strutture in progetto, con l'applicazione di una triplice area di rispetto (buffer di rischio) agli elementi indicanti la presenza di un sito archeologico.

L'elenco completo delle Tavole prodotte alla luce del presente Studio è il seguente:

- TAV. I: Carta delle Presenze Archeologiche;
- TAV. II: Carta delle Visibilità;
- TAV. III: Carta del Rischio Archeologico Relativo.





Da un punto di vista metodologico i livelli di rischio sono stati suddivisi in quattro categorie:

- “**rischio alto**”: se nell’area in tutte le indagini dirette e/o indirette sono stati individuati elementi fortemente indiziari della presenza di preesistenze archeologiche. Nel lavoro in oggetto questo grado di rischio alto è stato assegnato:
  - alle aree soggette a vincolo archeologico ed alle aree perimetrate come “aree di interesse archeologico” da parte della Soprintendenza BB.CC.AA.;
  - a tutte quelle aree che in seguito alla verifica diretta sul terreno hanno restituito materiale archeologico anche sporadico;
  - alle aree in cui la distanza con l’area di interesse archeologico o con il sito archeologico da ricerca d’archivio sia compresa tra 0 e 150 m.
- “**rischio medio**”:
  - alle aree immediatamente contigue a quest’ultime;
  - alle aree in cui la distanza con l’area di interesse archeologico o con il sito archeologico da ricerca d’archivio sia compresa tra 150 e 300 m.
- “**rischio basso**”: se nell’area in tutte le indagini dirette e/o indirette non sono emersi elementi indiziari dell’eventuale presenza di preesistenze archeologiche. Inoltre questo grado di rischio si assegna anche alle aree che distano tra 300 e 500 m dalle attestazioni archeologiche. Questa criticità non permette di escludere a priori un rischio di tipo archeologico;
- “**rischio non determinabile**”: se nell’area, nonostante altre indagini preliminari non abbiano evidenziato tracce di preesistenze archeologiche, la visibilità nulla o scarsa del terreno in fase di ricognizione non abbia permesso un’adeguata analisi della superficie, non consentendo di individuare la presenza o meno di evidenze archeologiche.

Su di essa è stato riportato il rischio archeologico relativo utilizzando diversi indicatori, ognuno dei quali campiti con colori diversi:

- Tratteggio rosso: **Rischio Alto**
- Tratteggio arancio: **Rischio Medio**





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

- Tratteggio verde: **Rischio Basso**

La rappresentazione del rischio archeologico su cartografia si è ottenuta come di seguito illustrato:

1. sono state posizionate sulla base cartografica tutte le presenze archeologiche individuate attraverso la ricerca bibliografica e d'archivio (sul campo infatti non sono stati rinvenuti elementi archeologici capaci di rinnovare le conoscenze già acquisite);
2. dal perimetro esterno dell'areale (in caso ad esempio di aree sottoposte a vincolo ed aree di presenze archeologiche con estensioni note) è stato creato un poligono distante 150 m da esso, la cui superficie rappresenta la fascia di rischio **alto**;
3. dai limiti dell'area che indica il rischio alto è stato tracciato un secondo poligono – distante anch'esso 150 m dal precedente – che va a definire la superficie con rischio **medio**;
4. oltre il poligono del rischio medio tutta la restante superficie per ulteriori 200 m è stata considerata a rischio **basso**.
5. Oltre il poligono relativo a rischio basso, il rischio è considerato **nessuno**.

## **5.2 RISCHIO ARCHEOLOGICO: RISULTATO DELLA SURVEY**

I dati acquisiti hanno permesso di effettuare un'analisi complessiva e quanto più possibile esaustiva del rischio archeologico. Nell'area sottoposta ad indagine non è stata rinvenuta nessuna UT.

Nello specifico, il Rischio Archeologico Relativo è determinato come segue:



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

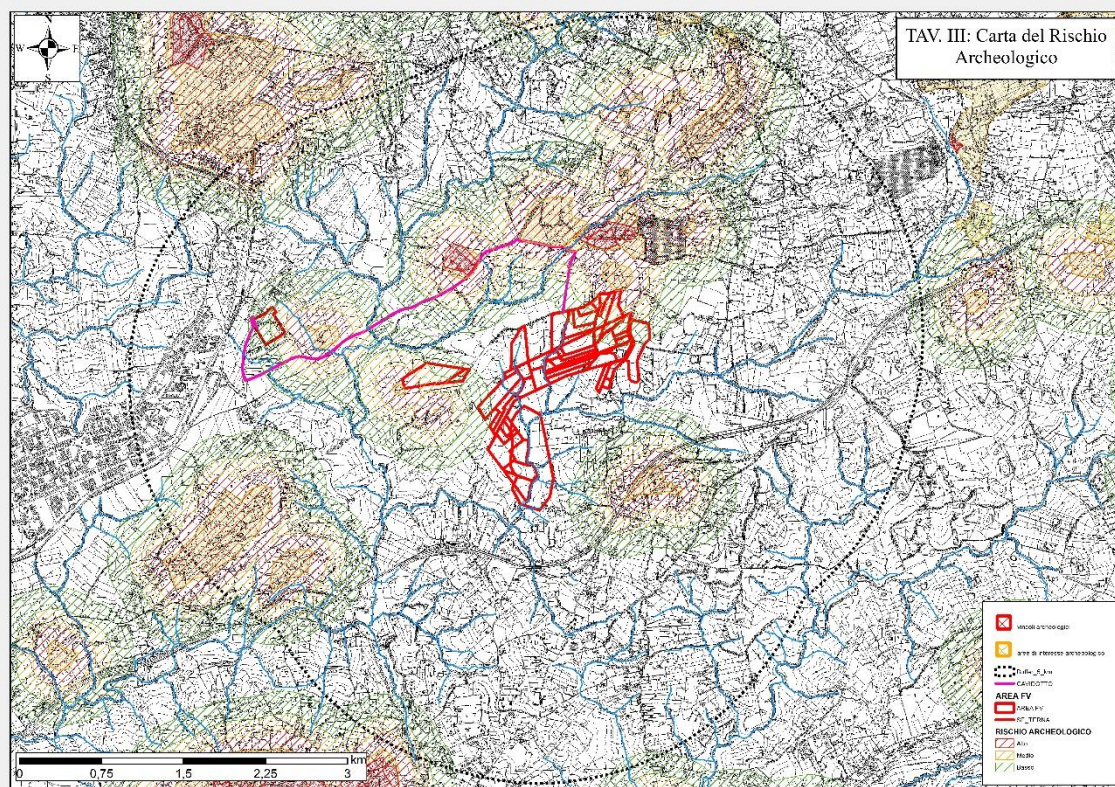


Fig. 32: Aree di Rischio incidenti sull'area del Progetto





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

- C.DA SCINTILIA-GUARDAROBA:
  - **RISCHIO MEDIO-ALTO**
  - **GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO** pari a **7 (indiziato da ritrovamenti materiali localizzati);**
  - **IMPATTO ALTO:** il Progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità).

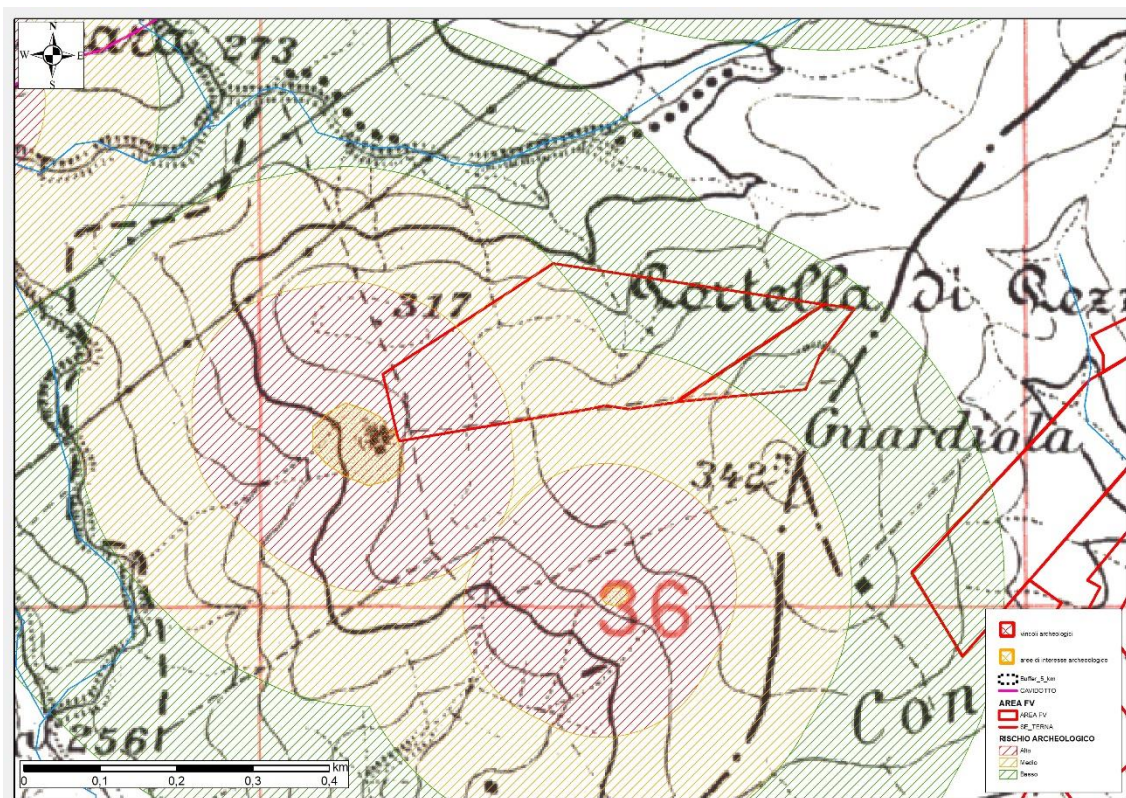


Fig. 33: Aree di Rischio presso C.da SCINTILIA-GUARDAROBA



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

- **A SUD DI CONTRADA SCINTILIA-METANODOTTO:**
  - **RISCHIO MEDIO-ALTO**
  - **GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO** pari a **7 (indiziato da ritrovamenti materiali localizzati);**
  - **IMPATTO ALTO:** il Progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità).

In merito alle zone attraversate dal cavidotto, i valori di rischio sono i seguenti:

- **In prossimità di C.da Scintilia, Poggio Blasi e Rocca Perniciara:**
  - **RISCHIO ALTO**
  - **GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO** pari a **8 (indiziato da ritrovamenti diffusi):** diversi ambiti di ricerca danno esito positivo;
  - **IMPATTO ALTO:** il Progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità).



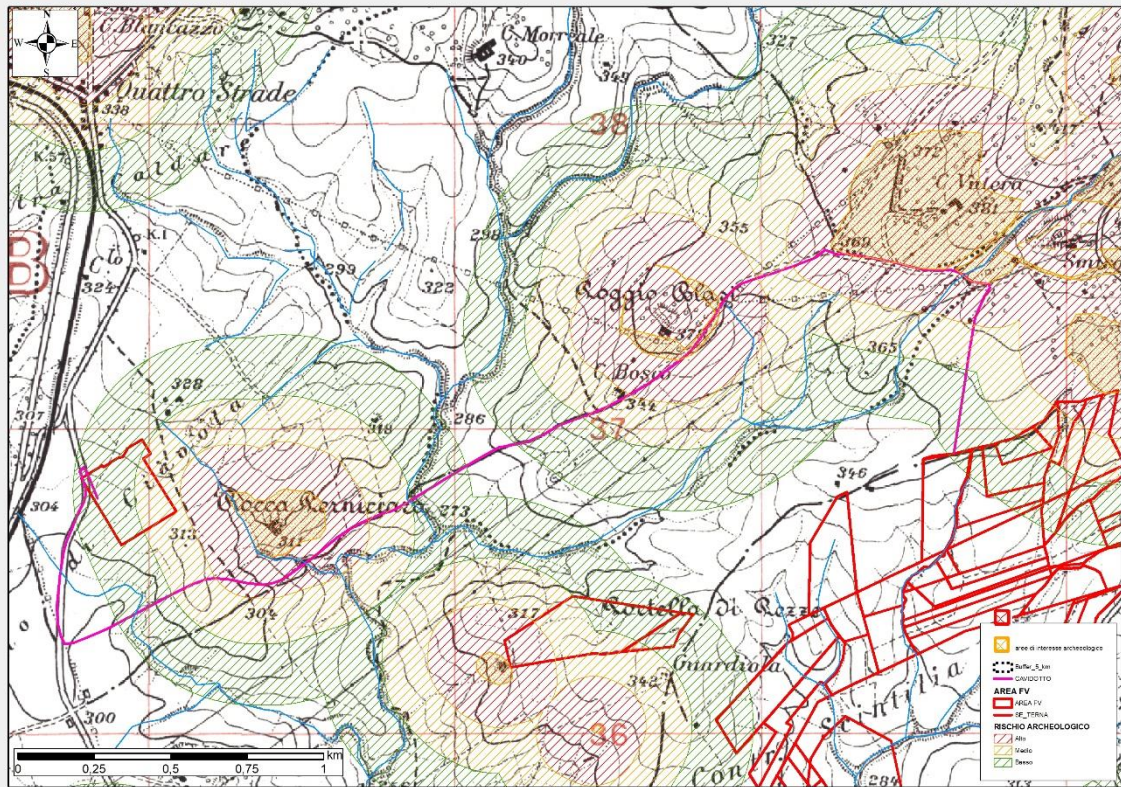


Fig. 34: Aree di Rischio presso C.da Scintilia, Poggio Blasi e Rocca Perniciara

Si specifica che le valutazioni qui presentate sono definite sulla base dell'attuale stato di fatto delle conoscenze archeologiche e del momento in cui è stata svolta indagine autoptica sui terreni che, come detto nel capitolo relativo ai risultati della ricognizione, sebbene idoneo alle indagini autoptiche non sempre le condizioni di visibilità sono state ottime. Si tratta perciò di giudizi che possono modificarsi con l'emersione di depositi e/o strutture archeologiche non ancora documentate. In particolare, va detto che eventuali modifiche possono verificarsi soprattutto nelle aree che oggi appaiono prive di presenze archeologiche, ma che potenzialmente conservano strutture o depositi sepolti di interesse archeologico.





**Pàropos**  
**Società Cooperativa**  
 Ricerca, documentazione, didattica,  
 valorizzazione dei beni culturali,  
 archeologici, paesaggistici

Sede legale  
 Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
 Riferimenti Amministrazione  
 Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
 Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
 Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
 P.I.:05929940822  
 PEC: muratore@pec.paropos.com

	GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO	RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
0	<b>Nulla.</b> Non sussistono elementi di interesse archeologico di alcun genere	Nessuno	<b>Non determinato:</b> il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico
1	<b>Improbabile.</b> Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è del tutto da escludere la possibilità di ritrovamenti sporadici	Inconsistente	
2	<b>Molto basso.</b> Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico	Molto basso	
3	<b>Basso.</b> Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici	Basso	<b>Basso:</b> il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
4	<b>Non determinabile.</b> Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali, ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definire l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche)	Medio	<b>Medio:</b> il progetto investe un'area indiziata o le sue immediate prossimità
5	<b>Indiziato da elementi documentari oggettivi,</b> non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo		
6	<b>Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote,</b> ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. <i>soilmark</i> , <i>cropmark</i> , micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale.		
7	<b>Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati.</b> Rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua	Medio-alto	<b>Alto:</b> il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità)
8	<b>Indiziato da ritrovamenti diffusi.</b> Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici	Alto	
9	<b>Certo, non delimitato.</b> Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte	Esplicito	<b>Difficilmente compatibile:</b> il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo
10	<b>Certo, ben documentato e delimitato.</b> Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche sia di <i>remote sensing</i> .		<b>Difficilmente compatibile:</b> il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici o aree limitrofe

Fig. 35: tabella dei gradi di potenziale archeologico (fonte: Circolare DGA 1/2016)



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - [muratore@paropos.com](mailto:muratore@paropos.com)  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - [locurto@paropos.com](mailto:locurto@paropos.com)  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - [puglisi@paropos.com](mailto:puglisi@paropos.com)  
P.I.:05929940822  
PEC: [muratore@pec.paropos.com](mailto:muratore@pec.paropos.com)

## 6. BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. "Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale". Assessorato dei Beni Culturali della Regione Sicilia.  
<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/bca/ptpr/lineeguida.htm>
- ADAMO O., GULLÌ D., La ceramica di Serrafferlicchio, in Atti della XLI Riunione Scientifica "Dai ciclopi agli ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica" (San Cipirrello 16-19 novembre 2006), pp. 601-609.
- Ammermann A. J. 1981, Surveys and Archaeological Research, "Annual Review of Anthropology", 10, , pp. 81-82.
- AYMARD M., BRESC H., *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna, 1100-1800*, in *Quaderni Storici* VIII, 34, 3 (1973), pp. 945-976.
- Barker G. 1986, L'archeologia del paesaggio italiano: nuovi orientamenti e recenti esperienze, "Archeologia Medievale", XIII, pp. 7-30.
- Belvedere O., La ricognizione sul terreno, "Journal of Ancient Topography", 4, 1994, pp. 69-94.
- Bernabò Brea L. 1958, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano.
- Bintliff J. L. - Snodgrass A. 1985, The Cambridge/Bradford Beotian Expedition. The first four years, "Journal of field archaeology", 12, 123-161.
- BURGIO A., *Le direttrici viarie dell'antichità tra Palermo e Agrigento*, in *Strada, paesaggio, città. La città in estensione tra Palermo e Agrigento*, a c. di A. MARGAGLIATTA, Roma 2016, pp. 417-436.
- BURGIO A., *La viabilità minore nella Sicilia centro-meridionale: il comprensorio di Cignana tra la via Selinuntina e la Catina-Agrigentum*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica* XXXI (2021), pp. 417-436.
- Cambi F. – Terrenato N. 1994, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma.



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

- Cambi F. 2003, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma.
- Cambi F. 2011, *Manuale di archeologia dei paesaggi*, Roma.
- Cambi F. 2000, *Ricognizione archeologica*, in Francovich R.- Manacorda D. (a cura di), *Dizionario di archeologia*, Bari, p. 255.
- CAMINNECI V. (a c. di), *Vivere nell'età di mezzo. Archeologia e Medioevo nel territorio agrigentino*, Agrigento 2011.
- CAMINNECI V., PARELLO M. C., RIZZO M.S. (a c. di), *Agrigentum. Spazi di vita pubblica nella città romana*, Agrigento 2015.
- Castellana G., McConnell B. E. 1990, *A Rural Settlement of Imperial Roman and Byzantine Date in Contrada Saraceno near Agrigento, Sicily*, in *American Journal of Archaeology*, vol. 94 (1), 1990, pp. 25–44.
- Castellana G., McConnel B. E. 1993, *I livelli medievali del Saraceno di Favara presso Agrigento ed il commercio granaio dai caricatori agrigentini*, in *Ceramiche, città e commercio nell'Italia tardo medievale e nelle zone circostanti. Atti del Convegno svolto il 3 e 4 maggio 1993*, pp. 127-141.
- Castellana G. 1997, *La grotta Ticchiara ed il castellucciano agrigentino*, Agrigento 1997.
- Catalano R., D'Argenio B. (a c. di) 1983, *Guida alla geologia della Sicilia occidentale*, Bologna 1983.
- Cherry J. F. - Davies J. L. - Mantzourani E. 1991, *Landscape archeology as Long-Term History. Northern Keos in the Cycladic Islands from Earliest Settlement until Modern Times*. Los Angeles, UCLA Institute of Archaeology, "Monumenta Archaeologica", 16.
- De Miro E. 1990, *Le necropoli greche di Agrigento dai recenti scavi*, in *Agrigento. Museo Archeologico Regionale. Catalogo della mostra (Agrigento 16 giugno- 30 settembre 1990)*, Agrigento 199





**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

- Galasso G. 2010, Archeologia preventiva. La valutazione del rischio archeologico.
- Gallant T.W. 1986, Background Noise and Site Definition: A Contribution to Site Methodology, "Journal of Field Archaeology", 13, pp. 403-418.
- Gattiglia G. - Stagno A. M. 2005, La documentazione scritta nella ricognizione archeologica sul territorio: un "vecchio" sistema di schedatura, "Archeologia Medievale", 32, pp. 453-459.
- Giustolisi V. 1988, *La pietra di Calathansuderj e la "Statio pitiniana": siti archeologici nei territori di Comitini, grotte ed Aragona (Agrigento)*, Palermo 1988.
- Gullì D. (a c. di) 2014, Storie Sepolte. Riti, culti e vita quotidiana all'alba del IV millennio a.C. La necropoli di contrada Scintilia di Favara, Agrigento, Palermo 2014.
- La Rosa V. 1989, Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi, in G. Pugliese caratelli (a cura di), Italia. Antica Madre. Collana di studi sull'Italia antica, Milano, p. 57.
- Lentini F. - Carbone S. 2014, Carta geologica della Sicilia. Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali, sezione di Scienze della Terra; ISPRA, Istituto per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Servizio Geologico d'Italia; INGV, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Osservatorio Etneo, sezione di Catania, Firenze.
- Longo F – Santoriello A. 2004, Ricognizioni archeologiche in Peloponneso, "Annuario della Scuola Archeologica di Atene", LXXXII, serie III, 4, Tomo II, 535-546.
- Mertens D. 2006, "Città e monumenti dei greci d'occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C. l'Erma di Bretschneider, Roma, p. 83.
- Muratore S. 2016, Ricognizioni archeologiche nella Sicilia Occidentale, elementi Punici, Greci ed Indigeni tramite analisi GIS, in: Karthago Dialogue, Karthago



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

und der punische Mittelmeerraum – Kulturkontakte und Kulturtransfersim 1. Jahrtausend vor Christus Frerich Schön und Hanni Töpfer (Hrsg.), Tübingen.

Plog S. – Plog F. – Wait W. 1978, Decision Making in Modern Surveys, "Advances in Archaeological Method and Theory", 1, New York-San Francisco-London, Academic Press, pp. 383-417.

Rizzo M. S., Danile L., Romano D., Scibona M., Zambito L., *Il villaggio di Comitella (Racalmuto, AG). Primi dati dallo scavo archeologico di un insediamento Altomedievale e Medievale*

Rizzo M. S. 2004, L'insediamento medievale nella valle del Platani, Roma 2004.

Schede e Relazione Generale del Piano Paesaggistico della Provincia di Agrigento - POR SICILIA 2000-2006 (Ambiti 2, 3, 5, 6, 10, 11 e 15).

Schiffer M. B. – Sullivan A. P. – Klinger T. C. 1978, The design of archaeological surveys, "WArch 10.1", pp. 1-28.

Serra M. – D'Agostino S. 2010, Archeologia preventiva. Manuale per gli operatori. Salerno.

Uggeri G. 2004. "La viabilità della Sicilia in età romana". Galatina (Lecce): 180-182.

Uggeri G. 2007, La formazione del sistema stradale romano in Sicilia, a cura di C. Micciché, S. Modeo, in: L. Santagati, La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero, Siciliantica, Caltanissetta, pp. 228-243.

G. UGGERI, *Il sistema viario romano in Sicilia e le sopravvivenze medievali*, in *La Sicilia rupestre nel contesto della civiltà Medievali. Atti del Convegno Internazionale di studio sulla Civiltà Medievale nel Mezzogiorno d'Italia* (Catania – Pantalica – Ispica, 7 -12 settembre 1981), pp. 85-112.

Zambito L. 2013, *Appunti sull'alto Medioevo nel territorio agrigentino*, in *Archeologia Medievale XL* (2013), 353-366.



**Pàropos**  
*Società Cooperativa*  
Ricerca, documentazione, didattica,  
valorizzazione dei beni culturali,  
archeologici, paesaggistici

Sede legale  
Via Conte Federico n. 46, 90124 - Palermo  
Riferimenti Amministrazione  
Dott. Muratore: 3389783397 - muratore@paropos.com  
Dott.ssa Lo Curto 3462209236 - locurto@paropos.com  
Dott.ssa Puglisi: 3288858555 - puglisi@paropos.com  
P.I.:05929940822  
PEC: muratore@pec.paropos.com

---

Zambito L. 2021, *Lo zolfo in Sicilia in età romana. Dalle miniere ai mercati*, in *Le marché des matières premières dans l'Antiquité et au Moyen Âge*, Rome 2021.